



CHIROFISONOMIA DEL
 Sig. Gio: BATTISTA della Porta
 Napolitano da
 Tradotta dal Sig. Pompeo Sarnelli
 All' Illustri. Sig. e P. Col.
 Il Sig. Conte GIO. GASPARO Pallotta
 Senatore de' Grandi
 Di Balagna

Napoli 1677 presso
 Ant. Bulfo

In vendita presso
 della stampa di prima

D E L L A
CHIROFISONOMIA

Overo

Di quella Parte della Humana Fisonomia, che si appartiene alla Mano

LIBRI DVE

Del Signor

G I O: B A T T I S T A
DELLA PORTA
Napolitano

Tradotti da un Manoscritto Latino

DAL SIGNOR

POMPEO SARNELLI
Dottor dell'una, e l'altra Legge.

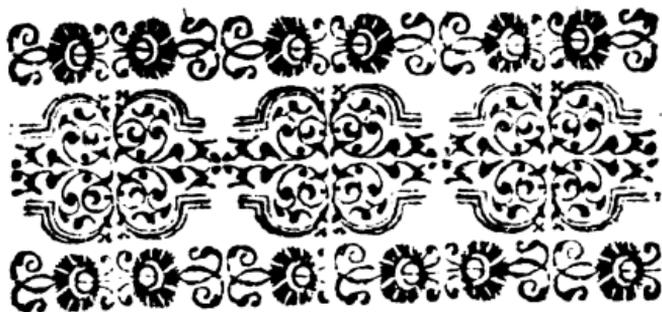
*Contro i Chiromanti Impostori, che con
vane osservazioni havevano sporcato
questa scienza, la quale si mo-
stra fondata sopra natu-
rali congetture.*

IN NAP. CIDDCLXXVII.

APPRESSO ANTONIO BULIFON.

All' insegna della Sirena.

Con lic. de' Sup. e Privilegio.



ILLVSTRISSIMO

Signore.



Gravi, e dome-
stici affari, che
di bel nuovo
hanno ricon-
dotto V. S. Ill.
in Napoli, non ponno pun-
to distraere il genio suo fen-
sato dall'applicationsi Virtuo-
se : onde mi s'è data occasio-

a 2 ne

ne d'ammirare il magnanimo valore, che in V. S. Ill. risplende; quindi, havendo per la prima volta, fatta volare fuori de' miei torchi, l'Opera curiosa delle linee, & inspezzioni sopra delle Mani del famoso Gio: Battista della Porta, (Autore à tutto il Mondo letterato accettissimo) da un manoscritto latino tradotta, & adornata dal Signor Pompeo Sarnelli, la di cui penna non lascia passar cosa alcuna senza miglioramento; hò stabilito d'accrederli decoro, & onorevole presidio, ponendogli in
fron-

fronte il pregiato Nome di
V.S. Ill. come germe princi-
pale della famiglia de' Signo-
ri Conti Grassi, che da tanti,
e tanti secoli, è cospicua fra
le Illustriissime d'Italia, e fra
l'antiche, e Senatorie di Bo-
logna; dignità, che tuttavia
continua in Lei, i cui Ante-
nati sempre nella Toga, e nel
sago, si vennero à segnalare:
poiche tralasciando non solo
le sue più lontane imagini,
mà anco le più propinque,
precise di quelli, che anzi il-
lustrarono, che furono illu-
strati dalle mitre, quali sopra-
vāzano il numero delli 25. di-

rò solo ; che fin dall' Anno della salute 1144. dal Pontefice Lutio Secondo fù ornato della Vaticana Porpora Ildebrando Grassi, che poi da Alessandro Terzo fù eletto Vescovo di Bologna, e Legato d'Italia ; e vide in oltre da così intrepido Papa promosso al Cardinalato Lesbio suo fratello: al medesimo Eminentissimo grado fù inalzato dal Sommo Pontefice Giulio Secõdo Achille Grassi, gran respondente della Sacra Romana Rota, e parimente Vescovo della Patria, e Prencipe; à questi si deve aggiun-

giungere il vostro Zio Carlo Graffi, che dal Beato Pio V. per le sue rare virtù, fù altresì ammesso nel Collegio de' Cardinali di Santa Chiesa. Lascio (per non esser l'angustia d'una lettera teatro capace) d'accennare il nome de' suoi Maggiori, che furono Conduttori degli eserciti Ecclesiastici, e d'altri Principi, e l'Attenenze, che V. S. Ill. ha con Eccellentissime Case. Ma aggiungo, che non solo affidata nelle antiche Immagini, negl'anni più teneri, ella essendosi ornata della sapienza

za, si rese meritevole d'esser
dalli suoi Zij Materni Cardi-
nali Evangelista, e Gio: Bat-
tista Pallotto, non solo susti-
tuita Erede delle facultà; mà
della fama della loro Pru-
denza , e del Cognome. Cõ-
porti l'innata sua modestia,
che da me si siano quì con-
tornate alcune delle sue Pre-
rogative , mentre vertono à
mio vantaggio , notificando
à qual Cavaliere , con que-
sto libro , mi sia offerto per
servidore . Gradisca dun-
que con la sua innata genti-
lezza insieme con il dono,
an-

ancor che picciolo, l'animo
mio, ch'è grande in dichia-
rarmi

Di V. S. Ill.

Devotissimo Servitore.
ANTONIO BULIFON.

a 5 VI-

V I T A
DI GIO: BATTISTA
DELLA PORTA

Napolitano

SCRITTA
DA POMPEO SARNELLI



STUDIAR qualche po-
co per chi hà studia-
to tanto , e scrivere
poche righe per chi
hà scritto tanti li-
bri à beneficio della
Posterità, non solo è officio, ma pie-
tade; Non solo ossequio di spirito
gentile, ma debito d'animo grato.
Non volendo io dunque mancare
nella pietà, e gratitudine dovute al-
la felice ricordanza del nostro GIO:
BATTISTA DELLA PORTA Na-
a ó poli-

politano , studiarò qualche poco, secondo le mie deboli forze, e scriverò poche righe, per registrare in questi fogli la sua Vita, che fù uno studio, & uno scrivere, non mai da accidente alcuno interrotto.

Nacque il gran Filosofo GIO: BATTISTA DELLA PORTA , decoro dell'età sua, e lume de' moderni, nella Città di NAPOLI, nella quale la sua Famiglia era antica. Fin dalla fanciullezza anco ne' primi Studij delle humane lettere si fece conoscere vivacissimo, mentre che arrivato à gli acquisti della Rettorica, e della Poëtica compose varie Orationi nella Volgare, e Latina lingua, degne d'esser lette, e che presso di mè si conservano; & anco molte Comedie, e Tragedie, delle quali vanno in Istampa il GIORGIO, la PENELOPE, i due FRATELLI RIVALI, la TURCA, la FANTESCA, la CINTIA, la FURIOSA, GL'INTRICHI, la SORELLA, che
ne'

ne'tempi suoi, e ne'correnti sono state, e sono per tutta l'Italia, non senza gran plauso, rappresentate, & alcune altre in versi, che imperfette sono in poter mio. Quale studio delle amene lettere fù così à lui geniale, che anco ne' più serij se ne mostrava amicissimo; e si conosce dall'haver egli con il Marchese Gio: Battista Manso dato principio alla famosa Accademia de gli Otiosi, nella quale fiorirono i più bizzarri ingegni di questa Città, e Regno. Ma non contento di questo, si diede à tutto studio à rendersi illustre con le scienze più grandi, e più sode. Eccolo nelle Scuole Filosofiche. Eccolo non perdonare nè à spese, nè à fatica per haver Maestri i più grandi, che si riverirono nell'età sua, sotto i quali si diede à filosofare, non altrimenti per arricchirsi, ma bene impiegò i suoi hereditarij beni, che
non

non erano pochi, solo per far acquisto della vera Filosofia, e rendere illustre la sua Patria. E qui è di bisogno, che io dica, che merita il Cedro quello, ch'egli scrisse con la propria speculatione sopra le lettioni de' suoi Maestri, le opinioni de' quali solea chiamar volgari; la maggior parte di questi Scritti di fugo proprio dell'Autore hò havuto fortuna d'havergli dalli Signori **D. DOMENICO DI COSTANZO** al presente Maestro di Campo per la **MAESTÀ CATTOLICA**, e **D. NICOLÒ DI COSTANZO** suo Fratello, Nobili heredi non solo delle facultà, ma anco della gentilezza del nostro gran **GIO. BATTISTA**. Finiti i studij della Filosofia, volle attendere à compilare con una dispendiosa esperienza quanto egli haveva studiato. Haveva il nostro **GIO: BATTISTA** un'altro suo Fratello, chiamato **GIO: VINCENZO DELLA PORTA**, avido similmente di Lettere; ma
con

con genio differente: perche questi era facile ad inchiodarsi in un tavolino per sapere con lo studio quello, che da gli Antichi era stato detto nelle materie Filosofiche; quegli era d'un cervello specolativo, che non molto giurava nelle parole de' Maestri, se prima una esperimentata evidenza non gliele dava à credere per vere. Fatta col suo Fratello una giovevole unita, perche cordialmente s'amavano, GIO: VINCENZO studiava, GIO: BATTISTA esaminava lo studiato, & in questa maniera si venne in cognitione di quelle verità, che hoggi arricchiscono la Republica letteraria. Aggiungasi à questo, che GIO. BATTISTA non contento del suo proprio ingegno, sommetteva le sue opinioni al giudizio de' più Savij, de' quali col titolo de' Secreti aveva eretto nella Casa propria un' Accademia, e questi à gara facevano d'aggiungere nuove invenzioni

tioni a' suoi ritrovati, che bene esaminata nell'Accademia, godevano poscia di vederle stabilite. Nè men pago di questo si diede à pellegrinare, e caminò (come egli medesimo riferisce) tutta l'Italia, la Francia, e la Spagna, visitando huomini dottissimi, e famose Biblioteche, per trovare cose di nuovo; e ritornato nella Patria, esaminò tutte le opinioni nella sua Accademia, registrando solo quelle, che haveva provato per vere. Non mancarono invidiosi al gran sapere d'un tant' huomo, così presso de' stranieri, havendo un Inglese usurpatosi tutto il suo libro delle maraviglie della Calamita, e per non dare à conoscere il furto, cercò d'improbare alcune opinioni del vero Autore, dal quale nella MAGIA volgare li fù saviamente risposto; Si anco nella propria Patria, dove i buoni Savij di rado sono universalmente accettati; Ne potendo superarlo nel sapere, disse-

ro,

ro, che quanto operava non poteva esser senza assistenza di Demoni: perloche denunciato al Tribunale della Santa Inquisitione, ivi fè palefamente vedere, che solo con termini naturali faceva conoscere quelle verità, che da gl'ingannati, & ignoranti si stimavano maraviglie fuori della Natura. E seppe così bene difendersi, che anzi fù lodato, che castigato, essendogli stato solo ordinato, che si astenesse da giudicij Astronomici, mentre veniva chiamato l'Indovino dell'età sua. Non contenti gli Emuli di questo cominciarono ad impugnare anch'essi i suoi scritti; ma egli ò per la voce, che in lui era esile, ò perche sdegnava d'impiegarsi à dispute, faceva rispondere da qualche suo Scolare, da lui bene istrutto, à gli oppositori. Arrivò à tal grado di sapere, che la fama ne portò il grido per tutta l'Europa, e fuori in modo,
che

che gli Oltramontani venivano à riverirlo, come un' Oracolo della Sapienza. E quì tralasciando la stretta amicitia, ch'egli hebbe con l'Eminentissimo Cardinale d'Este, dirò solo, che l'istesso Imperadore Rodolfo Secondo gl' inviò un suo Cappellano con lettera honorabilissima, commendando i di lui meriti, e chiedendo alcuno delli suoi Familiari, che fosse imbevuto del suo sapere per farli quegli honori, che meritava anco un Discipolo d'un tant'huomo. Il tenore della lettera, che originalmente da me si conserva con il Sugello Imperiale, è il seguente.



Fo-

Foris. *Honorabili, Docto, sincerè
nobis Dilecto.*

JOANNI BAPTISTÆ PORTA.

Intus verò.

RVDOLPHVS SECVNDVS

Divina favente clementia, ele-
ctus Romanorum Impera-
tor, semper Augustus.

Honorabilis, Docte, sincerè dilectè.
*Cum subtili rerum Naturaliũ,
atque Artificialium, qua polles, scien-
tia (quando per arduas Reipublice cu-
ras licet) delectemur; Sacellanum no-
strum Christianum Harmium ad te
mittimus, qui desiderium tibi nostrum
aperiat. Ei ut fidem adhibeas, quæque
nobis grata fore existimabis, sidenter
aperias, atque explices, benignè cupi-
mus. Et si quem fortè in familiaribus
tuis, qui artis usum apud te acquisie-
rit, habeas, eum velimus nobis ad tem-
pus mittas. Cujus, uti & prompti studij
tui, quæ deceat, rationem habituri si-
mus,*

*mus, inclinata benigna voluntatis in
te affectum gerentes. Datum in Arce
nostra Regia Praga, die vigesima Ju-
nij, Anno Domini millesimo jexcente-
simo quarto. Regnorum nostrorum, Ro-
mani vigesimo nono, Hungarici trige-
simo secundo, & Bohemici itidem vi-
gesimo nono.*

RVDOLPHVS.

Io. Barvitijs.

Per commodamente filosofare, e
con gli amici, e con se stesso, egli nel-
la Città per i primi mātenea nel suo
Palagio sito nella gran strada, hog-
gi detta di Toledo l'accennata Ae-
cademia; per se stesso egli havea una
dilettofa Villa detta delle due POR-
TE, quale credo che prese il nome da
questi due gran Fratelli, se la sua casa
da queste non prese il Nome, essendo
la Villa antichissima nella sua fami-
glia, del qual luogo egli scrisse, se
pure nō vi incluse anco un altro suo
giar-

giardino poco distante dalla Città con un'altra bellissima habitatione, che anco si possiede da suoi gentilissimi heredi. Nelle virtù morali poi mi vien riferito dall'Eruditissimo Signor CARLO CELANO, Canonico della Chiesa Arcivescovale di Napoli, à relatione del suo Padre, chiamato SALVATOR CELANO, gran Filosofo dell'età sua, discepolo, e grande amico del nostro GIO: BATTISTA, ch'egli era imperturbabile in ogni avversità di Fortuna. Il suo non era suo, quando si trattava di sovvenire à gli amici. Era patientissimo di tutto quello, che gli veniva opposto, solendo egli dire, che si devono amare le contrarietà, perche sono una cote, nella quale s'aguzza l'intelletto. Era nelle cōversationi amabile, e motteggievole; ma senza livore. Chi una volta era ammesso ad ascoltare i suoi discorsi, non mai fatto poteva più allōtanarsene, in modo che veniva chiamato le Delitie del-

della nostra Città , e veramente eratale , mentre la sua Casa veniva di continuo frequétata da i primi Nobili Signori di questo Regno . Fù in oltre Religiosissimo, e molto divoto della Immacolata Concettione della Regina de' Cieli , ad honor della quale eresse nella maggior Chiesa di San Lorenzo di Napoli una elegantissima cappelletta di bianchi marmi , che si scorge à man dritta nell' entrata dalla Porta maggiore , proprio nel Pilastro , che divide le due prime Cappelle, e ne' piedi stalli delle due colonnette , che sostengono la volta , vi è l'impresa della sua famiglia, ch'è una PORTA APERTA.

Scrisse varij libri tutti à caratteri d'eternità , che sono la Magia Naturale , il Giardino della sua Villa . Della Villa lib. 1 2. la Fisonomia dell' huomo , quella delle piante, la Celeste. Varij trattati *De Distillatione. de Ziferis. De occultis literarum Notis. De Refractione Optices. De Aëris*
tran-

*transmutationibus. De Munitione
De Spiritualibus libri Tres. De Chi-
rophysiognomia libri duo.* Molti de'
quali si leggono in Francese, Spa-
gnolo, & Arabo; ristampati più,
e più volte in mille forme. Era per
dare altri suoi trattati alla luce,
che rimasero scritti à penna, e con-
fidatimi da suoi Heredi, stanno in-
poter mio; ma la Morte invidiosa
non lo permise, poiche rubollo a'
mortalì, per consacrarlo all'immor-
talità nell' anno settantesimo della
sua vita, e del mondo redento nel
1615. Fù sepellito con pompa gran-
de nella detta sua Cappella della
Chiesa Maggiore di San Lorenzo
di Napoli.



PROE-



PROEMIO
DI
POMPEO
SARNELLI.



'Intelletto humano con ragione chiamato (come lo descrisse quel Savio) hor agēte, hora possibile, hor intelligēza, hor memoria, hor ragione; quando portione superiore, quando inferiore, quando conscienza, quando sin-

A dc.

2 *Proemio della Chirofisionomia*

derefi; da chi speculativo, da chi pratico, da chi fattivo, da chi scientifico, ratiativo, conciliativo, deliberativo; abbondante di chiarezza, datali dal Cielo, ricco di lume stupendo, che in sè tiene impresso, dovizioso delle doti maravigliose, che seco porta, chiaro, lucido, splendente, altiero, perspicace, penetrante, riflessivo, spirituale, circolare, acuto, utile, maraviglioso; non per altro fù egli tale da Dio creato, se non che per fare, che più facilmente apprendesse la via di salvarsi, per la quale andasse finalmente à mirare nel più sublime oggetto. Ma la Natura, depravata dall'originario peccato, che dalla curiosità hebbe i natali, distogliendolo dal vero camino, lo tiene curioso distratto in pessime occupationi, come dice l'Ecclesiastico, mentre con ingordigia grande, non è scibile così astruso, ch'ei non procacci d'intendere, non verità

Di Gio: Batt. della Porta. 3

tà tanto recondita, che non investi-
ghi di sapere, non abisso così profon-
do, che non tenti di penetrare, niu-
na sommità tant'alta, ove non si fac-
ci vicino; Ma Icaro meschinello, li-
quefatta dalla vicinanza del Sole la-
cera, che le piume sostenta, cade, è
và ad intricarsi in gineprai, e la-
birinti, da i quali, entrato, che vi è,
si rende quasi impossibile il restarne
mai libero. Ne' bambini si pasce tra
le favole, Romanzi, e Poemi; Negli
adulti, nelle fisiche, metafisiche, e
matematiche; ma tutte per lo più
fondate sopra fondamenti rovinosi;
nell'huomo perfetto, per mostrarsi di
capacità maggiore, nelle più astruse
materie s'inoltra, & in vece di dot-
trina, che lo conduca à felicità per-
petua, queste sono le sue fatiche: geo-
mantie, idromantie, necromantie,
piromantie, chiromantie, & in cia-
scuna di queste intorno ad un punto
di vero, ò più tosto di probabile,

A 2 s'aggi-

4 Proemio della Chirofisonomia

s'aggirano mille linee di falsità, e vaneggiamenti, precise nella Chiromantia, della quale al presente dobbiamo ragionare.

Ella è la Chiromantia una scienza, la quale, per mezzo delle linee della mano, dà chiarissimo inditio del temperamento, e complessione di ciascheduno, e da questo si viene ad indagare con qualche probabilità la lunghezza, ò brevità della vita, e le inclinationi dell'anima.

E' scienza, & è lecita, come nella prima conclusione della qu. 5. del lib. 4. afferma il dottissimo Martin del Rio, dicendo: *Physica Chiromantia licita est, & physiognomia pars, & ideo de illa idem, quod de hac judiciū.* E n'apporta la ragione, & è: che per le linee, e parti della mano, considera il temperamento, e la complessione, e da questi probabilmente indaga le inclinationi dell'anima. *Ratio est, quia per lineas, & partes manus,*

Di Gio: Batt. della Porta. 5

nus, sono parole del citato Dottore, *considerat ipsam corporis temperiem, & ex temperie corporis probabiliter indagat anime propensiones*. E ne apporta Approvatore Aristotele nel lib. 1. dell' *historia de gli Animali* cap. 15. dove il Filosofo dalla brevità, ò lunghezza delle linee argomenta la brevità, ò lunghezza della vita; e ne apporta la ragione ne' suoi Problemi, dicendo, che l'argomenta da gli animali articolati, che hanno più lunga vita, di quelli che articolati non sono.

E però il nostro Autore non hà voluto dare Titolo di Chiromantia al suo Trattato, che vada diretto contro de Chiromanti impostori; ma più tosto di Parte della Fisonomia, perche Chiromantia ella è detta dal greco *χειρ, τῆς χειρὸς*, la mano, e *μαντεία*, *divinatio*, cioè indovinare per mezzo della mano; Ma Fisonomia, detta da' Latini *Physiognomia*

6 *Proemio della Chirofisionomia*
mia, ella deriva dal greco φύσις, εως,
 cioè Natura , & γνώμια , cogni-
 tione , quasi cognitione per mezzo
 delle cose naturali, cioè del tempe-
 ramento , e complessione del corpo,
 quali nella mano più, che in altra
 parte del corpo danno i di loro indi-
 tij, affermando Galeno, che il tem-
 peramento delle mani sia frà tutte
 l'estremità il mediocre, havendo cal-
 do, freddo, humido, e secco, e che pe-
 rò di tutte le parti del corpo dal solo
 conoscimento delle mani, si può
 più precisamente sapere il tempera-
 mento dell'huomo. Onde io questo
 Trattato più accōciaméte l'hò chia-
 mato *Chirophysiognomia*, però che
 l'Autore sù le stesse fundamenta-
 della Fisionomia, fonda i principij
 della cognitione delle linee della
 mano ; che se ivi (il che è lodato dal
 Rio) da' costumi degli altri anima-
 li, indaga quelli dell'huomo, se v'in-
 tercede somiglianza in qualche par-
 ti-

Di Gio: Batt. della Porta. 7

ticolarità; come per essempio: si giudicano invidiosi quei, che hanno gli occhi piccioli, perche le Simie, che hanno gli occhi piccioli sono invidiose. Così in questo Trattato. Perche la Simia, che hà la mano simile à quella dell'huomo, hà il monte del Pollice elevato, e con linee decussate, & è animale lussuriosissimo; chi havrà quel monte elevato, e similmente segnato, si potrà probabilmēte giudicare inchinato alla lussuria, e così degli altri.

A questo, che vi è di verità, ecco gl'Impostori aggiungervi del suo, & empire la scienza di sporcitie, e superstitioni. Dicono che la significatione delle linee della mano sia diretta dalle stelle infallibilmente; e che in conseguenza chi hà la tale, e tal linea habbia da fortire il tale, e tal fine: che in ogni conto sia di tal vizio macchiato, ò adorno di tal virtù: che sarà per havere senza dubbio

A 4 la

8 Proemio della Chirofisonomia

la tale dignità. E queste sono tutte Imposture, e vanità; e però dottamente Martin del Rio, dottissimo Inquisitore delle cose Magiche, propone la seconda Conclusione. *Chiromanzia Astrologica prorsus vana, & illicita, scientia nomen non meretur.* Et tale ancora è dichiarata da Sisto Quinto Sommo Pontefice in una bolla contro gli Astrologi, e Chiro-manti di questa farina, soggettandoli à gravissime pene. Onde furono riprovati Giovani de Indagine, Gio: Taisnero, Antonio Germisino, Bartolomeo Cocle, Michel Savanarola, Pietro d'Arca, Marcello Saya, Andrea Tricassio, Michele Scoto, Gioa Teukesberg, & altri; i libri de' quali erano tutti pieni di superstitioni. E però tutti questi, che hanno scritto senza fondamenti Fifici, sono dal nostro Autore chiamati Impostori, Zingani, Saltimbanca, Ciurmatori, e Ciarlatani.

E

Di Gio: Battista della Porta. 9

E per conchiudere il discorso dell'Intelletto humano, pche egli in simili scienze molto si diletta, e quãto più vietate li sono, tanto maggiormente le desidera, e senz'altro riguardo, & alla cieca procura di possederle; hò stimato cosa giovevole, p condescendere alle moltiplicate istanze de' virtuosi Amici, dare alla luce questa Parte della Humana Fisonomia da me tradotta nella favella volgare Italiana dalla Latina M.S. che si conserva nella famosa libreria dell'eruditissimo Signor *Lorenzo Crasso*, la cui fama è omai giunta da per tutto ne' suoi eruditi volumi, che hanno illustrati i torchi, & hanno partorita l'immortalità al suo Nome; hò stimato, dico, giovevole il darla alla luce, come fondata sù Ragioni Naturali, Filosofiche, e Mediche, accioche i curiosi d'una tale scienza, trovata la verità, ridano delle inventioni de gl'Impostori, che dico-

A 5 no

10 *Proemio della Chirofifonomia*
no provenir dalle stelle infallibilmente, quanto nelle mani si scorge, & essi scioccamente predicono; & acciò che senza offesa della coscienza (come dice l'Autore) appaghino la curiosità giovanile.

Avvertendo però, che nella mano, che io vi hò delineato, regolandomi da una, che nel Museo del Signor *Ignatio de Vives* Gentil huomo Napolitano, non meno nelle leggi, che nelle buone lettere, & in ogni scienza versato, si trovava in certi scritti del fù Gio: Battista Longo suo Avo, Condiscipolo del nostro Autore, ancor che in alcune cose fosse diversa, avvertèdo (io replico,) che quei Pianeti ivi segnati non dinotano, che la significatione de'monti sia infallibilmente diretta dalle stelle; ma solamente vi sono segnati à dinotare i temperamenti, e le complessioni Gioviali, Saturnine, e simili; e l'istesso intenderai nel Trattato, ove offer-

Di Gio: Battista della Porta 11

osservarai, che l'argomento sempre si prende dalle cose naturali, come per esempio: la Simia hà il Monte del Pollice elevato, e segnato, & è animale lussurioso: chi hà il tal monte così fatto sarà inchinato à tal vizio: dunque tal monte dinotará complessione Venerea, e si segna con la nota di Venere. Così gli uccelli Gioviai, come l'Aquila, e simili hanno il monte dell'Indice elevato, dunque quello dell'indice si può attribuire à Giove; cioè à temperamento, e complessione Gioviale. Quali complessioni, ò dispositioni del corpo danno poi l'inditio dell'inchinatione dell'anima, come quelli che sogliono andare avanti all'affetto dell'animo, come Galeno dimostrò in uno intero libretto; Vanno però avanti non tirando, ò forzando; ma bensì leggiermente, e continuamente inchinando, di modo che tale inchinatione può essere facilmente su-

12 *Proemio della Chirofisonomia*

perata dalla buona consuetudine, e dal freno della ragione. Così à Socrate per via di linee fù detto da un Fisonomo, ch'egli era uno stolto, e lussurioso. Tal farei, rispose il Filosofo, se la ragione, e la buona consuetudine non avesse superata la cattiva inclinatione. E quell'altro Filosofo volendo dimostrare, che le naturali inclinationi facilmente si vincono con la ragione, e la buona consuetudine, disse pur egli: Chi non sà che à mezzo inverno, quando è più rigido il Cielo, tu stai soggetto à morir di freddo; con tutto ciò entra nella stufa, che suderai.

Si avvertirà finalmente, che quanto si cava di conseguenza, non è certo, ma probabile; certo farebbe ne' bruti, che sono tirati dalla inclinatione; ma non altrimenti nell'huomo, che può correggersi; dichiarando, che quanto si dice è intorno all'inclinatione, non altrimenti di fat-

to, e dell'attuale vita dell'huomo. Nō giudicando punto de' doni divini, e gratuiti, perche questi Dio gli distribuisce secondo egli vuole; ne degli estrinseci all'huomo, determinādo, che il tale debbia in ogni conto morire di morte violenta, ò simile; ma solamente arguendo dal temperamento, come per essemplio: Chi è di complessione abbondante di calore, e di bile, suole essere iracondo; l'iracondo è rissoso, e porta pericolo, che in qualche rissa di morte violenta non cada; come avvenne al tale, che havendo le tali linee, cagionate dall'abbondanza del calore, e della bile, per non haver saputo moderar se stesso cadde in una rissa; Ma chi saprà temperarsi dal difetto, al quale è inchinato, sarà da ogni male sicuro. Questo è quanto, ò Lettore, à me conveniva avvisarti, del resto intendi il tutto sanamente, & habbi sempre à memoria, Che

Dio

14 *Proemio della Chirosifonomia*

Dio d'ogni cosa è l'unico Signore,
E chi è Savio domina le stelle;
Chi non è Savio, paziente, e forte
Lamentisi di sè, non de la forte.



DELLA

D E L L A
CHIROFISONOMIA

Del Signor
GIO: BATTISTA
DELLA PORTA
Napolitano

LIBRO PRIMO

*Tradotto da un Manoscritto
Latino*

DAL SIGNOR
POMPEO SARNELLI
Dottor dell'una, e l'altra Legge;

P R O E M I O
Dell' Autore.



E i libri de gli Anti-
chi, e moderni scrit-
tori, che io hò gran-
demente osservato, e
che hanno propa-
gata à posterì im-
mortal memoria delle scienze, per
quan-

quanto mi ricordo in tutto il corso de' miei studij, e della mia vita, hò trovato poca verita; ma bugie, ornamento, e ciarle in gran numero. Anzi che vi hò considerato molte cose, le quali non solamente avevano poco di verità, ma erano affatto lontane da quella. Onde fui necessitato à risolvere, che dovendo io studiare qualche libro, pensassi che lo scrittore fusse à guisa d'un Mercante, il quale à forza di bugie, e finte parole, cerca di rendere magnifiche le sue merci vilissime. Quindi è, che tali cose considerando, ruminando, & insieme sperimentando, sempre eleggeva quelle, che per vere mi dimostrava l'esperienza. Dandomi dūque nel principio della mia Gioventù à trattare quella parte della Humana Fisonomia, che si appartiene alla mano, di cui parlo al presente, conobbi, che quest'arte già era cominciata à cadere, anzi
che

che di già era caduta , & andata in rovina, però che se ve n' erano stati alcuni libri d'huomini dotti non se ne trovavano più, e quei che andavano, per le mani non erano, che scritti d'ignoranti Ciurmatori; come di Tricassio, & Andrea Corvo, che erano impostori, e saltimbanca. Bartolomeo Cocles, ancor che sia da alcuni lodato, con tutto ciò nella sua Fisonomia tanti sono gli errori, quante le parole, che alla fine nõ era altri, che un Barbieri. Le cose poi, che havevano scritte ivano tanto lungi l'una dall'altra per le opinioni fra di loro diverse, che non era possibile in conto alcuno ridurle in un'istesso parere, e se per sorte convenivano in qualche cosa, quella cõ l'esperienza si trovava affatto vana, nè ragione vi era che sostener la potesse; à tal segno, che vacillando in tanta discordia d'opinioni, & in tanta differenza di cose, & alle volte
abba-

abbagliato dalla humana caligine, mi venne in pensiero di abbandonar l'impresa, credendo l'arte, ò tutta in ogni conto vana, ò ravviluppata di tante superstizioni, & imbrogli de' Ciarlatani, & impostori, che meritamente i loro scritti erano stati vilipesi, e proibiti.

Ma havendo lasciato scritto Aristotele, Principe de' Filosofi, ne' suoi libri della storia de' Animali *lib. 1. cap. 15.* che quest' arte non era priva di natural fondamento, con queste parole: *Pars interior manus vola dicitur: carnosae est, & scissuris vitae indicibus distincta: longioris scilicet vitae, singulis aut binis ductis per totam: brevioris binis, quae non longitudinem totam designent.* La parte interiore della mano, detta da' Latini *vola* è carnosae, e distinta da linee, che dinotano la lunghezza, ò brevità della vita: le linee, che ad una, ad una, ò à due vanno per tutta la

ma-

mano dinotano vita lunga: quelle che à due à due non la distinguono tutta, vita breve dimostrano. E così v'è filosofando sopra l'una, e l'altra parte ne' suoi Problemi: Per qual cagione quei, che hanno linee, che girano tutta la pianta della mano, possano vivere più lungo tempo; forse perche hanno minor vita, quei che sono privi d'Articoli, come è tutto il genere degli acquatici, i quali perche non sono articolati, sogliono vivere più brevemente. Il contrario poi si sà essere di quelli, che sono articolati, del cui genere sono quelli ancora, che di lor natura privi d'ogni articulatione, con tutto ciò alle volte sono articolati, per quanto loro è più lecito. Ma la parte interiore della mano è affatto priva d'articulatione. Da queste cose io conobbi, che l'arte non fosse affatto vana; e però cominciai à pensare, che di qualche giovamento fareb-

rebbe stata l'opra, se io separassi le cose vere dalle false, e le naturali dalle superstiziose; anzi delle stesse vere (per quelle poche, che à sorte vi fossero) trovassi i filici fondamenti, parendomi, che così facendo farei stato per apportare non poco utile à gli studiosi, poscia che si farebbe palefata quella verità, che tal arte racchiude. E perche secondo quel detto

Sempre con ogni sforzo noi tentiamo

D'ottenere le cose

Proibite, e negate.

hò posto ogni mio studio, che quest' arte tanto desiderata, che prima andava sporcata da superstitioni, e vanità, comparisse limpida, e pura, e solo apportassi quelle cose, che sono e nella ragione fondate, e comprobate dalla speriéza; & in tal guisa si sodisfacesse alla curiosità, senza offendere la coscienza.

Ma, donde io dovessi inoltrarmi,
non

non rintracciava così tosto la moſſa; E conſiderando attentamente la cauſa naturale, onde proveniſſero ſimili differenze, & eſſendo l'animo mio lungo tempo da ſimili penſieri travagliato; pur alla fine determinai, che il Sommo Arteſice, e Creator delle coſe haveſſe ſempre un' iſteſſo ordine in tutte le ſue opre ſervato, indi mi rivolſe alle medefime ragioni, le quali hò aſſegnate nella Fiſionomia humana, celeſte, e delle piante, vedendo apertamente, che queſto trattato non era altro, che una certa parte della humana Fiſionomia, & à quella ſubalternata, tanto che tutte queſte coſe ſi haurebbono potute trattare nel ſecondo libro dopo il capo ventinoveſimo; ſe in quel tempo ne haveſſi havuto ſimile notitia; non apportandoſi qui coſa veruna di nuovo, che non s'appoggi ſù quei fondamenti, quali, per non replicargli di nuovo, tralaſcio .

Quin-

22 *Della Chirofisionomia*

Quindi è, che cominciai ad osservare le dispositioni delle mani, e de' piedi di molti huomini di diversa natura, e di vario temperamento, e di qlli in particolare, alli quali casi notabili erano avvenuti. E mi diedi à credere, che havrei più facilmente ottenuto l'intento, se di quelli ancora osservato gli havessi, i quali non havendo voluto moderare le loro male inclinationi, & havendo seguitato non quello, che dettava la ragione, ma la natura depravata del senso, pagarono le pene della loro nõcorretta nequitia. Avvegna, che come dice San Tomaso par. 2. qu. 9. art. 5. *Ex complexione naturali plures hominum sequuntur passiones, quibus soli sapientes resistunt*: cioè: dalla natural complessione de' gli huomini sieguono le passioni, alle quali i soli savij resistono; quindi è, che sovente si verificano quelle cose, che de tal'uni si predicono, perche
essi

essi non fanno à se stessi resistere.

Et acciò che havessi abbondanza de gli huomini sopra accennati, cōvenni col Boja Napolitano, ch'era all' hora un certo, nominato Antonello Cocozza, che quando egli deponeva dalle forche gli appiccati, e gli portava al Ponte Ricciardo (questo è un luogo mille passi dalla Città di Napoli distante, dove i meschini stanno pendenti, per terrore de scelerati, che forse di là passano, fin tanto che si marciscono, e dalle piogge, e da' venti sono consumati) mi avvisasse l' hora di quella transportatione, & io andando à quel luogo osservava le dispositioni delle mani, e de' piedi, e quelle disegnava con uno stilo nelle carte, à ciò destinate, ò pure con il gesso ne formava i lor cavi, acciò che buttandovi doppo la cera ne havessi in casa i lineamenti, e da ciò havessi campo di studiarvi la notte in casa, e di conferirli con
gl'

24. *Della Chirosifonomia*

gl' altri; e conferiti insieme i segni ne cavalli la verità, facendo sempre l'istesso, fin à tanto, che trovassi tutti i segni, che dinotano tal'uno dover essere sospeso; e così sodisfaceffi à me stesso. In oltre acciòche io sapessi gli estinti d'atroce morte, & uccisi, convenni con i Diaconi della Chiesa Cathedrale Napolitana (de' quali è il pietoso ufficio sepellire, nella Chiesa di S. Restituta Vergine, e Martire gli uccisi, & i morti senza confessione) che mi avvisassero, quando la morte d'alcuni di questi avveniva, acciò andando à quella Venerabile Chiesa, guardate le costituzioni delle mani, piedi, e fronti, e delineati il numero, e la qualità delle ferite, similmente potessi in casa conferirli con gli altri; onde conoscessi quali di quelle fossero più valide, e quali più deboli à dimostrare. Ne hebbi minor pensiero à visitare tutte le carceri pubbliche, dove sempre è
rac-

racchiufa gran moltitudine de' facinorosi ladri, parricidi, affaffini di strada, e d'altri huomini di simile fattezza, per vedere diligentemente le loro mani, doppo contemplando i piedi, e le mani de gli animali, conferijle loro figure con quelle de gli huomini, non senza naturali ragioni, e con l'istesso metodo, del quale mi sono servito nella Fisonomia.

E così alla fine, doppo molte, e continue fatiche, e varie esperienze quanto di verità in quelle si conteneva, e quanto mi haveva insegnato la moltiplicata esperienza hò compilato in questo libro, il quale habbiamo condotto se non à totalmente perfetta, almeno à non tanto imperfetta descrizione. Et acciò che paresse, che habbiamo aggiunto qualche splendore all'antica scienza, habbiamo procurato d'inferire nel contesto delle parole così esquisite pitture delle mani de gli huomini, e de

B

gli

26 *Della Chirosifonomia*

gli animali, e l'habbiamo posté avanti gli occhi così al vivo, che niuno per ignorante, ò poco pratico, che sia, non conoscerà di quanto giovamento siano all'intelligenza.

Si priega finalmente il Lettore, che non gli dispiaccia, se nelle cose di molta difficoltà, non trovasse quella perfettione, che desia; che forse col tempo quest'opera nostra ancora bambina, farà da qualche huomo più dotto con più felici auspicij condotta ad età più perfetta.

Avvertimento dell' Interprete.

Le figure, che quì promette l'Autore, nõ l'habbiamo trovate nel Manuscritto, ò per non dilettersi di dipintura chi l'ha trascritte, ò perche l'Autore non anco le haveva ridotte à perfettione, ad ogni modo diremo, com'egli stesso hà poco fa dichiarato. Che havendo noi, per sodisfare à gli amici, fatte le nostre
par-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 27
parti, con dar l'opera questa la prima volta così tradotta (benche ne meno in latino sia ancor comparita) alla luce, non mancherà chi più accurato, e diligente avrà pensiero di supplire quanto vi si desidera. Avvertendo in oltre che quanto si leggerà in carattere corsivo, eccetto il latino, sono parole, che non si leggono nell'originale; ma poste per maggior dichiarazione.

Della dignità delle mani.

Cap. I.

DElle parti del corpo humano, di cui tra le opere divine, non è cosa più maravigliosa, e più considerabile, le Mani, e per l'eccellenza, e per l'habitudine, e per le sue nobili funzioni il supremo luogo hanno sortito. Quindi è che quell'antichissimo Filosofo Anassagora, secondo Aristotele nel 4. de partibus Animalium,

B 2 *lium,*

lium, disse, che l'huomo era sapientissimo, per haver egli le mani; onde dal Filosofo stesso vien ripreso, dicendo questi: che, non perche l'huomo hà le mani è animal sapientissimo; ma perche la Natura l'hà dotato di ragione, dandogli anco gli stromenti, accioche quella potesse operare, *Anaxagoras igitur*, dice il Filosofo, *hominem prudentissimum omnium animalium esse, ait, quoniam unus omnium manus obtinet. Sed re-ctaratio exigit, ut quoniam prudentissimus omnium est, ideo manus receperit.*

Sappiamo ancora, che Plutarco l'abbia replicato, ove tratta delle cose naturali, nè dicono che le mani siano uno stromento, ma molti, come primario stromento avanti tutti i stromenti, ovvero organo de gli organi. Tucidide disse, che fosse privo d'intelletto, chi dicesse, che fossero in tutta la compagine del cor-

po

po quelle attioni, le quali conofce, che fiano nelle mani. Dice Galeno nel 3. *de uſu partium*. Che ſolo l'huomo frà tutti gli animali hebbe l'organo più conveniente al ſavio animale; & eſſer le mani parte maestra del corpo, però che per mezzo di quelle hà ſopra tutti gli animali l'imperio. Ne vi è huomo di così chiaro, & eſquiſito ingegno, che poſſa con eloquenza ſpiegare la maestà, e dignità della mano. La Natura nō dimenticata punto della ſua induſtria, hà talmente machinata la fabbrica di quelle, che con l'ajuto loro l'huomo può fare con facilità ogni coſa. Et in vero mirabile è la loro attitudine, facile ſēza alcuna fatica, ad ogni moto. Numerofa è la moltitudine delle Arti, che con l'ajuto di queſto membro eſſercitamo. Vi è l'arte notabiliſſima di dipingere, formare, e ſcolpire, la ſcientiſſima, e quaſi divino maneggiamento, de gli or-

gani per la musica . L'elegantissima architettura de'Palagi, l'eccellentissima struttura delle Città, la cultura de'campi, della quale ci serviamo per tante cose necessarie alla vita; per nō dire della varietà del vitto, e del vestire. Cō le mani penetriamo le viscere della terra, cavádone fuori la pretiosa merce de'metalli; Con queste si adeguaano al suolo i monti, si ammettono i mari, e si fanno à dietro, forzandogli con certi limiti, e quasi prescritte leggi à star rattenuti, accioche più oltre non iscorrano; Penetriamo la vastità delle acque, & indi ne riportiamo gran moltitudine de'pesce . Tutte le bestie terrestri, acquatiche, e volanti, de' quali è piena la vastità del mondo per la attività delle mani ci divēgono soggette. Che dirò di quella maestà dello scrivere, che ci fa acquistare la scienza di tutte le cose, propaga l'antichità, non lascia che cosa alcuna
si

si muoja; domina l'immensa vastità delle acque, facendo che per essa mandiamo, e riceviamo le merci di quà, e di là per tutte le parti del mondo. Non vi è cosa finalmente nella natura, la quale non soggiaccia alle nostre mani. Ardisco dire, che senza le mani, non solo saremmo vili, & inermi, ma più infelici de' bruti, e l'uso della ragione (che per altro è dono celeste) sarebbe stato egli manco, e privo d'ogni operatione, & afflitto. Quindi è che i nostri maggiori dissero, che le mani erano ministre della sapienza alla mente; e però la Natura donò alle mani ministre di tante arti, e che dovean servire all'uso del corpo, il più nobile temperamento di tutto lo stesso corpo, toltone quello, che si vede nelle punta delle dita. Laonde Galeno afferma, che il tem-

peramento delle mani sia fra tutte l'estremità di mediocre sincerità; cioè che havessero caldo, freddo, humido, e secco, e che però di tutte le parti del corpo dal solo conoscimento delle mani si può più precisamente sapere il temperamento dell'huomo, come quelle che sono costituite de spiriti più sottili, e de gli humori più purgati, & in conseguenza d'intelletto più eccellente, secondo quel detto del Filosofo. *Molles carne, apti mente:* & Isidoro. *Manus dicta, quod sint totius corporis munus*, come da noi si è più diffusamente trattato nell'humana Fisionomia.

Non è dunque in questa grandissima opera di Dio, cosa alcuna, che sia ò temerariamente fatta, ò delineata. Nè i Montetti, ò le scissure della mano devono immaginarsi essere state fatte per com-

mo-

modità della piegatura delle dita della stessa mano, come che senza di quella non possa fare il suo ufficio (secondo che certi saputelli danno ad intendere) Però che se vero ciò fusse , i montetti, e lineamenti delle mani di tutti gli huomini farebbero effigiat̃ dell' istessa maniera, nè ciascuno l' havrebbe diverse, e l'istesso accaderebbe nelle mani delle altre specie d'animali; Ma conforme ogñ huomo hà diversi costumi, così anche sono varie, e le scissure, e le preminenze de' monti. Non à caso dunque, nè temerariamente, ma con istabilito ordine della Natura, con ferma legge, e certissima ragione sono delineate le mani nell' huomo, il più eccellente di tutti gli animali; E nelle sole mani dell' huomo, si veggono tutte quelle cose, che specialmente si osservano in quelle di tutte le sorti de gli ani-

mali, come quello che possiede di tutti gli animali i costumi; come altrove si è detto. Fecero mentione di quest' arte gli eccellentissimi Filosofi Aristotele, Plinio, Alberto, Conciliatore, & altri loro seguaci, come, dove il luogo richiederà, faremo per dimostrare.

Delle parti della mano.

Cap. II.

Quì notaremo le parti della mano, acciò che più facilmente s'intenda quello, che appresso diremo. La parte di mezzo della mano, la quale è cava à guisa di barca, ò scafa, & è carnosa, si chiama da latini, *vola*: *Nè saprei dirla altrimenti in Italiano volgare, essendo, che in questa lingua si dice dalla detta vola, involare, cioè rapire, quasi empir la vola, diceffimo, del-*
l'al-

Paltrui. Quando la mano è aperta si chiama palma, presa la similitudine dagli sparsi rami delle palme. Le dita sono cinque, la parte, che di quelle si piega, si chiama nodo, quella, che è dura, e non si piega è detta internodio. Ogni dito ha tre articoli; ne ha due il solo dito maggiore, e primo, che pollice è detto, dal latino *pollex*, e questi da *polleo*, che significa potere, valere, come quello che sopra tutti ha più forza, e valore. Il secondo dito si chiama Indice, e salutare, perche con quello bene spesso dimostriamo, e salutamo. Il terzo si chiama dito di mezzo, perche stà ugualmente da gli estremi distante; tal volta è chiamato impudico, perche con esso viene sovente ad esprimersi qualche sporcizia, *fr* egli ancora detto da latini *Verpus*, à verrendo, &c. Il quarto chiamasi anulare, come che in quello sogliano comunemente portarsi le anella; e

36 *Della Chirosifonomia*

narra Macrobio, che si legge ne' libri de gli Anatomici, che un certo nervo nato dal cuore si estenda fino al dito prossimo al minimo della mano sinistrala, e che ivi finischi implicato con gli altri nervi del medesimo dito. Il quinto si chiama Auricolare, perche con quello ci nettiamo le orecchie. Trà la vola, & il carpo, v'è tramezzato il metacarpo, doppo viene il carpo, che noi chiamamo bracciale. Avicenna, e gli Arabi chiamano Rascetta quella parte, che si distende à guisa d'una base della mano. La parte superiore si chiama le dita.

Delle cagioni di questa scienza. *Cap. III.*

I Volgari, e sciocchi Chiromanti, non hanno altre ragioni da apportare in questa Scienza, se non che

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 37

che l'Esperienza. Per essempio: Dicono, che se la linea circonda il Pollice nella prima giuntura dinota passioni nel collo; la cagione di questo appresso di loro non è altra, che l'havere osservato questa linea nella prima giuntura del Pollice, o dito grosso, in tutti quelli, ch'erano morti appiccati. Ma la sperienza senza la ragione è difettosa, & ancor che la sperienza sia il fondamento di tutte le arti, ad ogni modo, ella è zoppa senza la ragione. Ma noi le ragioni, e le fundamenta di quest'arti non pensiamo, che siano altri, se non quelli, che habbiamo registrati nella nostra Fisonomia, secondo Aristotele, Platone, Adamantio, Polemone, & altri Greci, Latini, & Arabi. Quali tutti hanno fatti il loro giudicij da quelle parti de gli animali, che erano simili à quelle dell'huomo. Prenderemo noi dunque le congetture da' piedi de gli animali,
che

38 *Della Chirosifonomia*

che hanno qualche somiglianza con le mani dell'huomo, essendovi molti animali, che hanno le mani, & i piedi intersecati da scissure, come la Simia, il Cercopiteco, il Cinocefalò, la Pistrice, e simili; altre, chiaramente appariscono, altre, che esprimono un certo che proporzionale, e simile, come appresso potrà vederfi. E come vedemmo nell'humana Fisionomia, che il Leone hà la fronte quadrata, nel mezzo alquanto concava, e che sia un animale fortissimo, magnanimo, e liberale; D'onde congetturavamo, che gli huomini i quali havevano la fronte quadrata, & alquanto concava, fossero forti, magnanimi, & alla di lui somiglianza liberali. Così in quest'arte noi sappiamo, che il Cercopiteco, cioè quell'animale detto volgarmete Gattomaimone, & altri animali simili hanno un montetto, tubercolo, ò gonfiatura sotto

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 39

sotto il pollice , interciso , e decussato da alcune scissure , cioè che hà un montetto con alcune scissure , o linee in forma d' X , e che tali bestie sono tutte lussuriosissime; n'abbiamo cavato in conseguenza, che qualsivoglia huomo havrà il medesimo montetto dell' istessa maniera in obliquo, e trasverso delineato, habbia i medesimi costumi , e sia inchinato alla lussuria. Il Sillogismo, con il quale si provano tali dimostrazioni l'abbiamo portato nella humana Fisonomia. Nè qui ci dimenticheremo d'inferire da per tutto le cause naturali dalle qualità degli elementi, cioè dell'humido, freddo, caldo , e secco , sicome habbiamo ancora fatto nell'humana, e celeste Fisonomia .

De'

*De' sette montetti , tubercoli ,
ò gonfiature . Cap. IV.*

MA prima che più c'inoltriamo, egli è d'huopo, che determiniamo i montetti nelle mani, da' quali dipende la maggior parte delle congetture. Noi distribuiremo la sede interiore della mano in sette parti, e già spiegherò la ragione d'una tal divisione. Cinque sono quei monti, che stanno sotto le radici delle dita, il sesto nel carpo, e'l settimo nell' ultimo dalla parte dell' auricolare. Queste parti eminenti furono dette da' nostri antecessori monti, ò tubercoli, e gli ascrissero alli sette Pianeti. Cominceremo dunque da quelli, che soggiacciono alle dita.

Il primo inforge sotto del Pollice,
il secondo si sporge in fuori sotto
del-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 41

dell'Indice , il terzo è sottoposto al dito di mezzo , il quarto all'annulare , il quinto all'auricolare ; il sesto nel carpo , l'ultimo sotto quello dell'auricolare . Questi monti à guisa di meta come monticelli , ò gonfiature s'inalzano dal piano della mano , alcuni de' quali sono più eminenti degli altri , & elevano i loro sopracigli ; altri sono più humilmente depressi , per non dire , che se ne scendono , altri sono mediocri . Quello , che stà più eretto de gli altri ; scolpito di linee più insigni , e più colorito , egli è detto da Fisici sublime dono della lussureggiante natura ; e là dove alla Natura piacque di mostrare il suo studio , operosità , & industria , ivi sarà lecito contemplare la di lei inclinatione , quasi di chi mostri col dito , di promettere gloria , honore , pompa , ricchezze , & altri allettamenti della Fortuna . Per lo contrario quelli , alli
qua-

42 *Della Chirosifonomia*

quali sono i monti depressi , e notabilmente humiliati, nè sono adornati di segni, ivi si dimostra l'opra della Natura mancante , & in conseguenza povertà , miserie, & infelici avvenimenti . Chi poi gli havrà mediocrementè elevati, havrà una fortuna mezzana . I fondamenti Fifici di queste propositioni sono ; Quei , che hanno complessione calda, & humida, perche sono più grossetti, hanno nelle mani i montetti , ò tubercoli più pingui, & elevati, e da questo ottimo temperamento ottimi costumi ne nascono, che gli conciliano familiarità di Nobili , Grandi, e Principi , onde proveniranno le ricchezze , le fortune , & i Magistrati . Quelli poi , che hanno secco temperamento sono magri , e piccioli di statura , & havranno ancora i monticelli humili, e depressi, e perche da tal temperamento non si discompagnano i mali costumi , ne
vie-

viene in conseguenza, che havranno scarsezza d'amici, e di fortuna.

Del monte di Venere.

Cap. V.

GLI Empirici non possono convenire frà di loro nella costitutione de' monti, avvegna che altri chiamano il monte del Sole, monte di Giove; e di Saturno quel di Mercurio; e di Mercurio quello del Sole. E non essendo questa certezza fra di loro, qual verità potremo noi trovare ne' loro libri, trattando essi tutte le cose senza arte, e senza ragione? Noi assegneremo le ragioni de' monti, e cominceremo prima dal monte, ò tubercolo di Venere.

Il gran monte di Venere, cioè, che dimostra la complessione inchinata alle cose Veneree, egli è sotto il dito
gros-

44 *Della Chirofifonomia*

grosso, ò Pollice, i di cui limiti sono dallo spatio di mezzo dell' indice, e pollice, onde nasce una linea che li gira intorno fino al carpo. Questo monte noi facciamo soggetto à Venere; e la ragione si è: che tutti gli animali lussoriosissimi hanno questa parte gonfia, e con maggior sopra-ciglio, ò sommità de gli altri, & intermezzata da diverse linee, e decussate, cioè in forma d' X. Gli Animali, che hanno questo montetto con la cima elevata sono le Simie, i Cercopiteci, ò Gattimaimoni, i Cinocéfali, e simili, che sono lussoriosissimi. Le Simie hanno le mani, le dita, e le unghie simili à gli huomini. Si servono delle mani, e de' piedi, e le piegano à guisa de gli huomini, simili a' quali hanno le mani segnate con lineamenti. Onde Ennio hebbe à dire

*Quanto simile à noi la Simia pare
Bestia brutta, insolente.*

Scri-

Scriva Eliano, che vi fù ordine, che le Simie non s'introducessero nelle Città, à cagione della molto loro libidine, della quale s'accendono anco cōtra il sesso humano femminile. E l'istesso dice, che i Cinocefali *Specie di Simie col 'capo simile al cane* siano ardēti alle cose Veneree, e che si sfoghino ancora con le donne; notati anco dell'essere masturbatori, qual voce, per esserē nemica a' buoni costumi, alla latina vi lascio.

Il Cercopiteco, detto volgarmente Gattomaimone: Gatto, perche come quello hà la coda, e Maimonc, quasi Mimone; laonde Martiale lo distingue dalla Simia per la sola coda, facendo dire ad un Simiotto

Gattomaimon sarei s'havessi coda.

Aggiungeremo in oltre la ragione naturale, & è, che quelli, i quali hanno tal monte elevato, erosso, siano di calda, & humida complessione; e quei, che hanno fortita

com-

46 *Della Chirofisonomia*.
compleSSIONE di tal sorte , fogliono
essere Venerei , e lussuriosissimi .

Qui si richiedono le immagini d'ambidue le mani , come dice l'Autore , non perche diletтино , ma per insegnamento , e dimostrazione .

Del Monte di Giove .

Cap. VI.

IL montetto, ò tubercolo, che immediatamente siegue il pollice , farà il Monte di Giove; Cioè che dimostra complessione Gioviale . E saranno così vicini i monti di Venere, e Giove nelle mani, come sono nelle sfere . Et ambidue si assomigliano in dinotare honori, e doni, come altrove habbiamo descritto . Noi, guidati da questa ragione, habbiamo chiamato questo monte, di Giove; hor vedremo gli animali di Giove , che hanno questa gonfiatura notabil-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 47

bilmente sublime; E questo si può vedere nell'Aquila, uccello consacrato à Giove, nel di cui piede il monte vicinissimo al Pollice è più gonfio degli altri. Luciano, & Oppiano dicono, che l'Aquila sia dedicata à Giove; prima perche volò in auspicio di Giove, che andava contro i Titani, come scrive Lucretio. Secondo, che quando superò Saturno, ascrisse quest'uccello alla sua difesa. Terzo, perche si dice, ch'ella somministrasse i fulmini à Giove, che combatteva con i Giganti. Quarto, perche, presa la forma d'Aquila, andò in Nasso; e per la memoria di quando si trasformò in Aquila per rapire in Cielo quel Ganimede, ch'egli tanto amava, e che poi fece suo coppiere. *Il che vien descritto da Ovidio nel lib. 10. delle Trasformazioni.*

*Havrebbe all' hora il sommo Giove
eletto*

D'es-

48 *Della Chirofisionomia*

*D'essere in quell'istante altro, che
Giove,*

*De l'Idalio Garzon tanto l'aspetto
Lo rapì con bellezze uniche, e nove:
Già trasformar, trà se dispone, il
petto,*

*Tanto l'altrui bellezza il punge, e
move.*

*Ma spregia ogn'altra forma, e
prende solo*

*De l'Aquila il sembante, e spiega
il volo.*

*De l'Aquila, che vede alla ministra
A portare i suoi fulmini sonanti,
&c.*

Ma la verità è, che siccome l'Aquila
hà il principato frà gli uccelli, così
Giove trà li Pianeti. Si dice nata
dal fulmine, però che vola tant'alto,
che infino alle nubi, come dice
Apuleo, e fino alla seconda regione
dell'aria oltre quello spatio, dal
quale piove, e nevisa, dove nè folgori,
nè fulmini hanno luogo, ella

im-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 49

immune se ne vola . Aristotele. *Volat sublimis , ut quam longissimo distinet intervallo , eam non conspiciant .* Vola così alto , che non si vede più , in qual distanza lunghissima ella sia ; e però frà tutti gli uccelli l'Aquila sola egli chiama divina ! I costumi dell'Aquila sono : Polita , atta , intrepida , valorosa , liberale , non invidiosa , non lasciva , non stridente , modesta , & adorna di costumi , e di maestà regale . Dicono gli Astrologi , che Giove gli dia tali costumi . Et in vero qual cosa è più onorevole dell'Aquila ? Quindi è , che chi hà questa gonfiatura , ò monticello più gonfio , e ben figurato à guisa delle Aquile , hà li costumi delle medesime , & in oltre Regia fortuna . A chi l'havrà più depresso , succederà tutto il contrario .

Qui v'è posta la figura del Piede dell'Aquila , come nota l'Autore.

C Del

*Del Monte del Sole.**Cap. VII.*

Sotto il dito di mezzo è situato il montetto, ò tubercolo, che diamo al Sole; e la ragione si è, che nel Leone, Gallo, Sparviere, & altri animali Solaři, hanno la gonfiatura più eminente sotto il dito di mezzo, e per lo più occupa la parte maggiore della mano. E il Leone à guida del Sole, animale caldo, e secco; di petto valoroso, ma degenera nelle parti posteriori: non dissimile dal Sole, che dalla prima parte del giorno sino alla metà sempre cresce nel vigore; ò pure nella prima parte dell'anno, cioè nella primavera, e nell'estate, doppo pian piano languendo, si porta nell'uno all'Occaso, e nell'altro all'inverno; e l'istesso Leone si vede sèpre con gli occhi splenden.

denti, infuocati, & aperti, come il Sole. Il Gallo, Animal Solare, solo trà gli uccelli bene spesso riguarda il Cielo, alzando in alto la falcata coda. Il Sol nascente mai lo trova addormito, e questi ogni giorno con i canti lo saluta; anzi che cō sonora voce egli è solito annunciarci l'Aurora. Tramontando dunque il Sole, egli vā à dormire, e rinascendo quello, questi forgēdo i genetliaci gli canta.

La Natura del Leone, e del Gallo è partecipe della virtù Solare; ma il Gallo è temuto dal Leone, e quasi adorato. Proclo nel libretto *de mysterijs, & magia* non può assegnarne la cagione dalla materia, ò dal senso; ma solamente dalla contemplatione dell'ordine superno: però che la potenza della virtù Solare cōviene più al Gallo, che al Leone; il che è chiarissimo; mentre che il Gallo, con certi come hinni applau-

disce al nascente Sole, e quasi lo chiama, quando da gli Antipodi à mezzo Cielo egli comincia ad inchinarsi verso di noi. Michele Enullo dà la talpa al Sole, dal quale egli dice, che questo animale (da tutti gli altri dato per geroglifico della cecità) habbia la vista acuta; e benchè ciò paja incredibile, nulladimeno l'esperienza l'hà dimostrato, havendo le talpe gli occhi; ma circondati, e coverti da certi picciolissimi peli, acciò che non siano offesi dalla terra, nella quale habita continuamente.

Gli Egittij dicono, che lo Sparviere sia grato al Sole; primo, perchè à guisa del Sole riscalda tutte le cose, e genera, con la sua fecondità notabile, emulando in un certo modo la perpetuità del Sole. Secondo, perchè conforme il Sole col suo lume illustra il mondo, così lo Sparviere è dotato di chiarissima, & acu-

ta

ta vilita, e di grandissimo splendore ne gli occhi. Terzo imita anco nella velocità del suo volo il Sole, che ogni giorno camina tutti gl'immèsi spatij del primo mobile, & ogn'anno gira tutto il Zodiaco. Gl'istessi Egittij pensano che sia Solare; però che la di lui sostanza costa di sangue, e spirito. E dicono gli Antichi, che Febo innamorato di diverse vaghe donzelle, trasformato in varie forme per goderne, niuna più spesso vestì, che quella dello Sparviere. Dicono in oltre, ch'egli habbia convenienza col Sole; però che solo trà gli uccelli, senza impedimento alcuno mira fissamente il Sole, senza voltare quà, e là gli occhi intenti, che da quella continua fiamma non sono offesi. Quelli dunque, nelle mani de' quali sarà eminente, e ben segnata la parte sottoposta al dito di mezzo, hanno gl'istessi costumi, che hà il Sole; de' quali trattano i li-

54 *Della Chirosifonomia*
bri de gli Astrologi, e noi poco ap-
presso diremo.

*In questo luogo si devono mettere le fi-
gure delle mani del Leone, e de'
piedi del Gallo, e dello
Sparviere.*



Del

Del Monte di Saturno .

Cap. VIII.

E Sfendosi già ragionato del Sole, l'ordine richiede, che si debbia parlar di Saturno: siegue dunque dopo il dito di mezzo l'Annulare, il quale sovrasta al monte di Saturno, così depresso, che appena si distingue dagli altri. Che questo poi sia il monte di Saturno si conoice, perche gli Animali mesti, malinconici, e Saturnij hanno questo monte assai depresso; Nè senza ragione giudicamo, che gli animali di Saturno siano per lo più tutti quelli, che stanno nascosti ò sotto terra, ò ne' cavi degli arbori, l'Erinaceo, che noi diciamo Riccio, il ghiro, il Tasso, la tartaruca, ò testuggine, la lucerta, e simili. L'Istrice hà i piedi anteriori di tasso, & i posteriori si-

56 *Della Chirosifonomia*

mili à gli humani, stà nascosto quattro mesi, non comparisce l'estate, e l'inverno esce fuori dalle caverne. Il Riccio, l'Echino, l'Erinaceo si nascondono l'inverno sotto i cavi de gli arbori, dove si pascono delle frutta, raccolte nell'estate.

L'Erinaceo, detto da noi volgarmente Istrice, e così descritto da Claudiano.

Il muso egli hà, che rappresenta un porco,

Dure seti drizzate in sù la fronte

Stanno in luogo di corna, e par che fuoco

Vibri da le pupille; e di cagnuolo

Le vestigia ricuopre hirsuto il dorso.

Et à fera sì picciola pur ella .

Gran presidio recato hà la Natura,

Selva di dardi di color diverso

Li cinge il tergo; ma non sono affissi

Come quelli, onde va l'Echino armato;

Però

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 57

*Però che accinto à la battaglia fiera
Lancia i suoi dardi, e da lontano
pugna,*

Empiando l'aria de' volanti strali.

Tal volta imita i Parthi, e simulando

*Di fuggir, mentre fugge, i dardi
vibra, &c.*

Il Ghiro stà nascosto ne gli arbori
d'inverno, e s'ingrassa grandemente,
e nelle selve cava fosse profonde,
e le cuopre di legna, paglie, e
terra.

*Di cui scrive l'argutissimo Mar-
tiale, quel Disticho, che fa dire à l'i-
stesso Ghiro:*

*Dormo tutto l'inverno, e non mi
ponno*

*Dimagrare i digiuni, hò cibo il
sonno.*

*Non è dissimile la vita, che mena il
Tasso, onde un'altro Poeta gli pone
questi versi in bocca*

C 5

Vi

58 *Della Chirosifonomia*

Vita non è, più de la mia, contenta,

Se' l' sonno m' alimenta.

La *lacerta* hà ricevuto tal nome à *latendo, quod hyeme lateat*, ò pure dalla similitudine de' lacerti de' gli huomini, però che i loro piedi similmente hanno le dita, che si dividono, come dalla *vola*, ò *palma*, e si piegano in obliquo, & à i lati in quella guisa appunto, che l'huomo piega la sua mano; e camina à quattro piedi. Dice *Aristotele*, che entra nelle caverne, e che habiti ne' sepolcri, e ne' forami de' gli antichi edificij, ivi dimora quattro mesi, senza mangiare cosa alcuna in terra. Basta, che questo monticello si alzi ogni poco dalla sede della mano, e sia segnato, perche chi l'havrà tale, se vi sono beni, che possa dare *Saturno*, egli l'havrà.

Qui vanno poste le figure de' piedi de' sovra accennati animali.

Del

Del Monte di Mercurio .

Cap. IX.

SU' le pendici del dito minimo, ò auricolare egli è posto Mercurio. Gli Animali loquaci, e Canori, che si avvicinano all'intelletto humano coll' eccellenza dell'ingegno, e dell' industria, hanno questo monte notabilmente elevato; come sono i Pappagalli, le Picche, le Volpi, i Corvi, e simili animali ingegnosi, & astuti, come Mercurio. Il Pappagallo hà la lingua assai più lata di tutti gli altri uccelli, tanto che proferisce articolate parole, e però lo chiamano Antropoglosson, da antropos, che vuol dire huomo, e glossa, lingua, come quello, che proferisce à guisa della lingua humana. *Scrive di lui Martiale, facendolo così parlare:*

C 6 Io

60 *Della Chirofisionomia*

Io Psittaco da voi solo d'altrui.

Inomi apprendero, che sò ben io.

Cesare salutare, e dirgli Addio.

E trà gli uccelli è più sagace, & ingegnoso, impara non solamente à parlare, ma anco à pensare; essendo anco partecipe della memoria. Havendo uno specchio all'incontro, si diletta della propria bellezza. Hora si fa simile ad un allegro, hora ad un malinconico, e si allegra della conversatione de' fanciulli.

La Pica ella ancora hà la lingua lata, come l'hà ogni altro animale, che imita la favella humana; è uccello loquace, accorto, & emulo della voce humana, di cui si legge.

Pica loquace à varie voci adatta

Il gutture, e qual fusse ella un
buffone

Quanto ascolta ridice.

Le Piche amano le parole, che dicono, nè solamente le imparano, ma godono di meditarle frà di se stesse,

e poi

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 61
e poi replicarle. La Volpe, astuto
animale, fa alla sua caverna molti fo-
rami, e molte uscite, accioche non
possa essere incappata da Caccia-
tori.

Quei, che hanno tal parte della
mano gonfia, havranno i costumi, e
gli avvenimenti di simili animal i.

*Vanno disposte in questo luogo le figure
de' piedi del Pappagallo, della
Pica, e della Volpe.*



Del

*Del Monte di Marte.**Cap. X.*

D Alla parte del dito auricolare, sotto il monte di Mercurio quella parte gonfia vicino al dorso della mano all'incontro del monte del pollice, come hanno scambievolmente benevolenza frà di loro, così hanno ancora vicinissime le sedi. Noi guidati dalla esperienza habbiamo dato questa sede à Marte, la quale per la robustezza delle parti, e per la violenza, che hà nel far le piaghe, merita il nome di Marte. Però che se vogliamo ferire alcuno con il pugno, con tutta la forza del corpo ci serviamo di questa parte nel percuotere, con questa impugnamo fortissimamente le lance, le spade, i pugnali, perche ella hà l'attitudine dal costare di carne, ossa, e nervi.

Iguer-

Di Gio: Batt. della Port. Lib. I. 63

I guerrieri, e robustissimi animali hanno questa sede assai gonfia. Onde, che i cani, i Leoni, i Cavalli, & i Tori in mezzo delle unghie hanno questa parte più sublime vicino al carpo.

Il Cavallo è consacrato à Marte, come dice Festo, forse perche è atto alla guerra, & è animal martiale. I Laconi sacrificavano i Cavalli à Marte, cioè una vittima valorosissima ad un Dio fortissimo; e chiamavano Minerva Dea delle Guerre Hippià, da Hippos, cavallo, quasi Dea Equestre.

Et Anchise da' cavalli, che al primo incontro osservò in Italia, prese Augurio di guerra, onde gli fa dire Virgilio nell'Eneide III.

*Quattro destrier viè più, che neve
bianchi,
Che pascevano il campo, al primo incontro*

Per

64 *Dolla Chirofisionomia*

*Per nostro augurio havemmo: oh,
disse Anchise,*

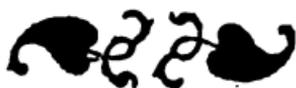
*Guerra ne si minaccia: à guerra ad-
ditti*

Sono i Cavalli.

Il cane è di temperamento caldo, e secco, come Marte; hà i piedi anteriori distribuiti con cinque dita, come i Leoni, & i Lupi.

I Leoni sono di natura caldissimi, audaci, feroci, & iracondi, e se prima gli dedicammo al Sole per i costumi, hora gli dedicamo à Marte per la ferocia, e fortezza.

*Questo luogo ricerca le figure de' piedi
de' Cani, e Leoni, come ci am-
monisce l'Autore.*



Del

Del Monte della Luna.

Cap. XI.

LA Luna, come è ultimo de' Pianeti, così ella si hà preso gran parte nella base della mano vicino al bracciale. E gli animali lunari alzano in cima questa parte. Gli acquatici, & i Notturni, e quelli, che sentono le vicende della Luna, come le Nottole, i barbagianni, le Tartaruche, i Gatti, le Capre, i Cinocefali, & altri animali, che caminano, e volano di notte, e si nascondono di giorno.

Il Gatto, come lunare, patisce di morbo comitale, ò mal di Luna, & hà ne gl' incrementi lunari gli occhi più grandi. Gli Egittij hanno attestato, che le pupille de gli occhi di quest' animale si accrescessero, e diminuissero secondo i quotidiani
in-

incrementi de' lumi. Nè ciò solamente; ma che anco i suoi occhi fussero di notte luminosi come stelle, e che di giorno ottusi; e che però di giorno habita nelle caverne, e luoghi deserti, e tenebrofi, evitando la frequenza de gli huomini.

La Nottola, ò Civetta mostro della Notte, dalla quale hà preso il nome, e nella quale canta, e vola; e quanto più oscura è la Notte, tanto più spesso vola senza paura; di giorno non vede.

Il Pipistrello, chiamato da Latini Vespertilio, e così detto, *quod vesperi volare solet*, che in lingua nostra si direbbe serotino, perche vola la sera. Quest'uccello, ò più tosto, topo alato, vede molto di notte, e di giorno poco, e quasi niente. Onde prese Ovidio à tessere la favola di Nittimene, e conchiude.

*Fugge l'aspetto altrui, fugge la luce
E si nasconde ne' più tetri horrori.*

II

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 67

*Il Cinocefalo , anch'esso è alla Luna
soggetto , mentre di lui si dice*

*La Luna al Cinocefalo rischiara,
Et oscura la vista .*

Quelli dunque , che nelle loro mani
hanno questo monte notabilmente
elevato , e delineato con ottime li-
nee , ò scissure , sono partecipi delle
virtù lunari .

*Qui si richiedono le figure di tutti i so-
praccennati Animali .*



Del.

*Della mano saturnina; e che
indica complessione
malinconica.*

Cap. XII.

GÌÀ d'abbastanza si è discorso de' monti della mano; stimo esser hora necessario, che dichiaramo le regole, per le quali si conoscono le mani planetarie; però che non poco importa à i Prognostici, se dall'aspetto di que' monti, e linee si conoscano quelle, che sono saturnine, ò Gioviali. *Per venir poi in cognitione del temperamento.*

Queste cose non si narrano da' saputelli, e Chiromanti; come quelli, che sono appoggiati à falsi principij, e vanissime ragioni; ma quelle cose, che noi insegnamo, non le dimostriamo se non che con ragioni Filosofiche, Mediche, e Naturali.

li. Ma cominceremo dalla mano saturnina.

La mano del felice Saturno è angusta, e con le dita lunghe, con la pelle secca, di color fosco, ossosa, nervosa, e con essi nervi, & ossa apparenti; l'accompagna l'aspetto della carne nero, & è più chiaro quello de' capelli, le ciglia convinte, di complessione fredda, e secca, il di lui monte gonfio, con lince decenti scolpito.

I costumi saranno ambiziosi, inalzati con honori, di buon consiglio, di molto cibo, di poco bere, habitatori di lochi acquosi, di vita faticosa, & applicata à continue fatiche; d'amicitia, & inimicitia stabile; che andaranno investigando occulti secreti, ingegnosi, contemplativi, sicuri, e di poco riso.

Le mani della Simia sono saturnine, e però magre, anguste, dure, ispide, negre dal crocco, nervose, ossose,

fose, sono in quelle incisure cospicue, che si estendono dal carpo fino al monte di Saturno, e sono profonde.

In questo luogo v'è una figura, che contenga una mano d'huomo, & una di Simia.

La mano dell'infelice Saturno è ossosa, nervosa, breve, dura, negra, contorta, e mal formata; l'accompagna un'aspetto brutto, e terribile, & horribile; il colore negro, che v'è al croceo, occhi piccioli, e macchiati, capello negro, & ispido.

I costumi, vili, che si stima molto, timoroso à gli altri, invidioso, incognito: de'suoi, e non de gli altrui consigli amico, habitatore de'luoghi malinconici, traditore de gli amici, che hà in odio gli huomini; austero, che si diletta di portar vestimenti negri; di molto cibo, e molto bere, perfido, sospettoso, di perversa opinione.

Sog-

Soggetto à morbi nati da maligni humori, eruttationi, flati, e quartane, crepature di mani, e di piedi, che manda dalle ale odore d'hirco, brutto di faccia, e di vita, e quanto intorno à ciò habbiamo detto nel libro della Celeste Fisonomia.

Lemani del Gattomaimone par che siano dell'infelice Saturno, però detto Cercopiteco, quasi Cercopitecusa, cioè Simia degenerante, e però giudicamo in quello, costumi, e fortuna degenerare.

Gli Animali Saturnini sono negri, ed'inverno vivono ne' nascondigli, cavi d'arbori, e spelonche quasi prigioni, e però i Saturnini stanno molto soggetti ad essere carcerati.

Qui v'è una tabella con una mano d'huomo Saturnina, comparata à quelle de' Gattomaimoni, e delle Nottole.

Del-

*Della mano Gioviale .**Cap. XIII.*

L Amano Gioviale è bianca, & adorna di color di rose, nè grassa, nè magra; nè breve, nè lunga, nè molle, nè dura; gli articoli, nervi, & ossa nè gonfij, nè depressi; gli occhi grandi, e belli, le pupille late, ma che stiano con un modo mezzano trà gli estremi, l'aspetto giocondo, bello, venerabile, come quello di Venere; ma differente in questo, che più declina ad una fattezze virile. Il capello biondo, poco crespo. I costumi sono. Animo grande, che desidera cose grandi; dà più di quello, che possiede; imperioso nelle sue attioni, nobile, gratioso, honesto, polito, piacevole, di molto cibo, semplice, e che desidera sempre far bene. Ama la moglie, & i figli,

Di Gio: Batt. della Port. Lib. I. 73
figli, de' quali n'haurà molti; benigno, giusto, rispettoso con i vecchi, amico de gli amici, mezzano di pace tra' litiganti, veridico, di buono intelletto, religioso.

Di complessione caldo, & humido, e facile ad ottener dignità, le mani di costui, le assomigliamo à quelle dell' Aquila, la quale hà il mōte sotto l'indice mediocrementemente elevato, & adorno d'incisure.

*In questo luogo vanno le figure delle
mani dell'huomo, e dell'
Aquila.*

Ma se Giove farà infelice, farà la mano più picciola, bianca, & il mōte di Giove depresso, e mal segnato, il capo calvo, i capelli dritti; I costumi, i più ignobili, destruttore delle sue robbe, poco religioso, timido, e non mansucto, dispreggiatore de gli huomini, senza rispetto, fin-

D to

74 *Della Chirofisionomia*

to nelle operationi , non inchinato al bene , alieno dall'amore della moglie, e de figli, infedele, iniquo, pigro.

In quanto al temperamento, soggetto a' cattivi morbi di Peripneumonia , Emorroide, pleuritide, convulsione , gonorrhœa, lienterœa, & ad ogni minima occasione uscirà subito fuori dal naso il sangue.

Qui v'è la figura della mano del Nibbio, Ossifrago, et altri che siano della famiglia dell' Aquile ignobili .



Della

Della mano Martiale.

Cap. XIV.

LE mani Martiali sono grandi, ancor che in corpo mediocre, articolate, dure, obose, nervose, di pelle aspra di sopra, di nervi, & osse che si sporgono in fuori, di colore trà rosso, e croceo, d'aspetto anco rosso, e croceo, il color de' capelli, e peli crespi sanguinolento, il monte elevato, e patente di notabile latitudine, e ben segnato.

Gli animali Martiali sono il Cane, l'Orso, il Cavallo, il Toro, e gli altri, che combattono. Sono robusti, di calda, e secca complessione. I costumi sogliono essere ingiusti, e che non possono con alcuna ragione essere soggettati, violèti, audaci, pericolosi, voraci, che si attribuiscono ogni honore, inimici

76 *Della Chirosifonomia*

anco delle mogli, e figli, desiderosi dell'altrui, ingordi, dissipatori delle proprie facoltà, sono i loro essercitij di ferro, e fuoco.

Qui vanno figurati i piedi dell'Orso, e del Toro, e del Cavallo.

Le mani di Marte infelice sono di color rosso croceo, lentiginose, macchiate da moltitudine di grana rosse; di carne dura, secca, concava. Il suo monte è depresso, e mal segnato, il volto rosso, il naso quasi infetto del colore hepatico, gli occhi piccioli, il collo nella parte sinistra segnato di rosso nevo; d'aspetto terribile, con una macchia al piè sinistro, il corpo incurvato;

I costumi sono: Amico delle stragi, rinovatore delle risse, assassino di strada, precipitoso, iracondo, inhumano, inchinato à spergiuri, & attioni temerarie. I suoi essercitij fan-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 77
fanguinarij, amarà le pellegrinatio-
ni, nelle quali havrà varie disgrac-
tie, fatiche, & angustie, parla in-
voce alta, e minaccievole, contume-
lioso, e con le frequenti risse mo-
lesto, senza freno di ragione alle
sue violenze. Passarà pericolo di es-
sere decollato, ò bruciato.

*In questo luogo v'è disegnata la mano
d'un Cane, e d'un Uomo.*



D 3

Del

*Della mano Solare.**Cap. XV.*

LE mani solari felici sono e pingui, e corpolenti, di color bianco, ben composte. Il volto è bello, gli occhi grandi, e prominenti, bella, e piena barba; I capelli biondi, la bocca rotonda.

Il monte del dito di mezzo depresso, con la cima cospicua, ben segnato. I costumi sono, di spirito superbo, ma fedele, enfiato, savio, humano, giusto, che ama i suoi Genitori, accresce le sue ricchezze, accorto, honesto, clemente, alieno da moglie, e figli, affabile, di buon consiglio, e però potrà in qualche tempo conseguire, con facilità honori, dignità, magistrati, & anco Principati, e Regni, di poco cibo, liberale, e benefico.

Gli

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 79
Gli animali solari sono il Gallo, e lo Sparviere.

Però in questo luogo si ricercano le figure delle mani del Gallo indiano, dello Sparviere, e dell' huomo.

Il Sole infelice fa le mani grasse, brevi, e mal composte, di color croceo. Sono i costumi: Ambitiosi, e desiderosi di honori.

I morbi di fuoco, febri comburenti; Morte in luoghi stranieri, e per calda intemperie subitanea, e forse violenta, e morbi, che rodono le carni: havrà gli occhi impediti, cieco, strambo, e di vista debole. Il monte sarà depresso, e mal segnato.

Gli uccelli solari infelici sono i degeneri da Nobili, gli Astori, gli Avvoltoi, i Buteoni, e quei che con falsa somiglianza riferiscono sparvieri degeneranti. I volti di cada-

D 4 veri;

80 *Della Chirofisionomia*

veri; affettatori di grandezze;

Il Tinnicolo della specie de' sparvieri degenera dalle Aquile nel vigore, colore, e forma: si chiama anco sparviere degenerante; però, che egli è rapace, guerriero: ma si pasce di rettili, & insetti, vivendo per lo più di topi, e serpenti.

Il Buteone, *à cui v'è bene applicato quel detto*

Non è mica di sale in tanto corpo. bench' egli sia pur grande, è nondimeno pigro, e lento, invalido, nemico solo alle rane, & a' vermi, nè si pasce di preda, che non sia ò scappata à gli altri, ò abbandonata, come sparviere degenerante.

Qui vanno le figure del Tinnicolo, del Buteone, e dell' uomo.

Della

*Della mano Venerea, ò pure di
quella, che mostra la com-
plessione Venerea.*

Cap. XVI.

R Appresentaremo hormai nella
mano la faccia, che corrispon-
de alla complessione di Venere. El-
la è molle, e delicata, bella, piana, dī
colore tra'l bianco, e'l rosso, ornata
di gratiosa bellezza, rotonda, pia-
cevole, e ben composta, senza vene,
nervi, & ossa apparenti, e differisce
da quella di Giove solo perche vā
ornata d'una bellezza, che inchina
al femminile, del resto imita quella dī
Giove nella forma, nell'attività, e
nelle altre parti. Il monte del polli-
ce è elevato, e bene inciso. Il corpo
è lungo, gli occhi grati, venusti, e
di splendore insigne. I capelli cre-
spi, e dolcemente inanellati. Il vol-

to gentile, e gratiofo, le ciglia sottili, e le labbra colorite, la faccia carnosa, il petto angusto, le gambe grasse; se havrà un neo nel suo monte per vigore dell'humido radicale dinoterà feconditade in generar figliuoli, l'istesso dovrà considerarsi ne' piedi, & in quelle parti, che la modestia, & un certo naturale istinto tiene ad ogni vista celate; sono questi, e lussoriosi, e fecondi.

In quanto alli costumi sarà l'huomo mansueto, di buoni pensieri, inimico delle risse, amico di danzare, e cantare, procurerà di essere amato da tutti, attenderà alle cene, & al continuo lusso, libidinoso, geloso, amatore delle opere ben fatte, obediante alle donne, amichevole, giusto, ottimo, facile al molto bere, di poco cibo, d'ardente libidine, amico de' giuochi, spassi, bagordi, cantilene, conviti, recreationi.

Gli animali, che hanno simili mó-
ti

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 83
ti sono le Pernici, le quaglie, ò Co-
turnici, e simili.

La Venere infelice fà le mani non
tanto gratiose, il suomonte è de-
presso, e mal segnato, e simile alle
Simie, & à Gattimaimoni: dà mor-
bi ne'genitali, fà patire di gonor-
rhea, restringimento di reni, di ves-
fica, di ventre, e d'altre parti infe-
riori: fà i suoi soggetti continua-
mente, e senza intermissione lussu-
riosi, manstupratori, & inchinati ad
altri vitij da non iscriversi; amici d'
adulterij, e di tutte le cose illecite, &
inchinati à donne brutte, & infeli-
ci; Aggiungendo à tutte queste in-
felicità quanto si è detto di Giove
infelice.

*Le imagini delle mani simili, sa-
ranno quelle della Simia, e
del Gattomaimone.*

D 6 Della

*Della mano Mercuriale.**Cap. XVII.*

Mercurio dà le mani alquanto magre con le dita lunghe, cō gli articoli generosi, ben composte, di color di miele. Il monte con sopracciglio elevato, d'ottime note segnato, con il cingolo di Venere, tãto piũ se il Mercurio sarà orientale, e felice.

Dalle dita si conosce l'ingegnosità degli uccelli. Plinio scrive intorno al genere delle Piche, che facilmente imparano à parlare quegli uccelli, che hanno cinque dita nel piede. Solino, & Apuleo dicono, che la differenza delle Piche nobili si conosce da' piedi, considerandò il numero delle loro dita, però che quelle che sono le migliori n'hanno cinque, le peggiori tre.

Il volto è di color melleo, ò alquanto pallido, il corpo di quantità mediocre, i capelli nè lunghi, nè piccioli, gli occhi non tanto grandi, ma belli, i denti minuti, il corpo magro, la fronte angusta, le ciglia convinte, la barba rara, il cammino à passi minuti, la faccia lunga, il naso lungo, le labbra sottili, il volto, che mostra un non sò che di puerile.

I costumi faranno, di pensiero, & intelletto elevato, amico del guadagno, e delle mercantie, discorre, e parla bene, amator delle scienze, e precise delle matematiche, investigatore de' secreti, savio, studioso, modesto, di molto mangiare, e bere, atto à fare ambasciate, e legationi; alieno da spassi, che attende solo à se stesso, di natura mescolata, e partecipante di quella di colui, con il quale conversa: applicato ad augurij, e prognostici delle cose future,

Gram-

Grammatico, Rettorico, Filosofo, follecito negli negotij.

Gli animali ingegnosi, e loquaci sono Mercuriali, come la Pica, il Pappagallo, l'Ufignuolo, e simili.

L'Ufignuolo canta di notte, e giorno, senza intermettere, & è maraviglia il vedere in così picciolo corpicciuolo tanta voce, spirito così pertinace, & una così perfetta scienza di musica; però che hora con ispirito cōtinuato tira la voce in lungo, hora la varia piegando, hora la distingue interrompendo, hora la riunisce ritorcendo, hora in un subito ripiglia la pristina cantilena, & alle volte frà se stesso murmurando fa l'alto, il soprano, il tenore, il basso, e quando gli pare alza la voce, e con diverse cantilene le orecchie de gli uditori lusinga.

Tutto

*Tutto ciò in due Ottave nobilmente
racchiuse un'erudito Poeta.*

*Hor dona, hor nega il canto; hor al-
za hor preme*

*Lo spirito: hor tronca, hor tremolan-
do il tira;*

*Forma, e confonde in un le voci
estreme;*

*In mille groppi hor le solleva, e gira:
Gorgheggia hor seco, e languidetto
geme,*

*E gridando tal hor vago sospira;
Hor sereno ripiglia, e'n dolci modi
Sembra à nuovo gioir la lingua
snodi.*

*Mesce al basso il sopran, l'acuto al
grave*

*E col sommo, e con l'imo il mezzo
giunge;*

*Sfida gli altri à concetti, e s'alcun
pave*

*Nuove disfide ei più superbo ag-
giunge;*

E

88 *Della Chirofisionomia*

*E chi vien seco à prova, e sì soave
Non forma il verso, ei co' suoi scher-
ni il punge ;*

*E par che trionfar voglia di quanti
Spiegano per lo Cielo il volo, e' i cãti.*

*Quì v`à una tabella, che rappresenti le
mani dell'huomo, della Pica, del
Pappagallo, e dell'Ufi-
gnuolo.*

L'infelice Mercurio fà la mano ma-
cilentè, di vecchio: il monte è più
breve, e difficilmente s'innalza. Sono
i costumi; fraudolente, loquace, che
cerca di persuadere ad altri quello.
ch'esso non crede, pazzo, che atten-
de ad arti manuali, oscure, & il-
lecite; simulatore, applicato à chi-
mere, e vani pensieri.

Gli uccelli loquaci, e crocitantì
hanno simili le lor mani.

*De' simili animali si pingeranno in
questo luogo le mani.*

Della

Della mano Lunare.

Cap. XVIII.

LE mani lunari sono pingui, molli, rotonde, bianche, le dita grosse, e brevi con moto languido, e dissoluto, notate di macchie. La faccia rotonda, la statura breve, e carnosa: gli occhi non in tutto grandi, il corpo cosperso di bianche macchie, con un'occhio contorto, è straboc. I costumi, di proposito instabile, che si diletta di varie cose; che sempre desidera andar pellegrinando inutilmente. È inchinato alle donne, mangia molto, ma non digerisce per la troppo frigidità impotente, amico di negotiationi acquatiche. Le donne sono honeste.

Il monte riposto nella sede bassa della mano, prominente, e gibboso, si distende un poco più lato, e in lun-

90 *Della Chirosifonomia*
lungo nella prima regione della ma-
no, e ben segnato.

*Qui corrispondono alla mano dell'
huomo quelle della rana, e
dell'Oca.*

La Luna infelice produce huomini di niuna utilità, instabili, infelici nel guadagno, timidi, pigri, sciocchi. Il monte stà depresso in lungo, e vi sono impresse note infelici. E tanto i notturni uccelli meritamente cedono à gli diurni, quanto la luce è più nobile delle tenebre.

I morbi, alli quali soggiacciono, sono quelli, che rēdono il corpo macchiato, e lo difformano con piaghe maligne, come la lepra; divengono anco epileptici, paralitici, e con impedimenti negli occhi. Gli Animali, che vagano di notte, e fuggono la luce sono lunari, come il barba-
gian-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. I. 91
gianni, la nottola, l'alocco, l'ascio,
il nicticorace, ò cervo notturno.

*Di tutti questi uccelli vanno qui
delineate le piante.*

Fine del Libro Primo.



DELLA

D E L L A
CHIROFISONOMIA

Del Signor

G I O: B A T T I S T A

DELLA PORTA

Napolitano

LIBRO SECONDO

Tradotto da un Manoscritto

Latino

DAL SIGNOR

POMPEO SARNELLI

Dottor dell'una, e l'altra Legge.

P R O E M I O

Dell'Autore.



Abbiamo già tratta-
to nel libro antecede-
dente delle parti ,
monti , ò tubercoli
delle mani , & anco
delle mani , che di-
mostrano le qualità di ciascuno de'
Pia-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. II. 93
Pianeti, e le humane complessioni.
Hora discendendo à cose più sin-
golari, parleremo delle incisure, ò
linee scolpite nelle mani.



Quan-

Quanto scioccamente i Ciarlatani Empirici giudicano delle mani lineate, e non lineate.

Cap. I.

DOvendo noi scrivere delle mani lineate, e non lineate, non farà fuor di proposito sapere quello, che sentano di questo gl'Impostori, & Empirici Chiromanti, acciò che più facilmente e la verità si conosca, e la bugia resti oppressa. Dicono essi, che chiunque havrà le mani lineate, & intricate con troppi intermezzi di linee, egli sia pieno d'ogni calamità, e vitio; menarà una vita misera, e piena di guai; farà stancato da lunghi, & inutili viaggi, farà lungamente ritenuto in carcere. Per lo contrario chi havrà le mani con pochissime linee, egli menarà

una

una vita piena di piaceri, otiosa, e ricca, colma di tutte le commodità. Sarà cospicuo ne' magistrati, abbonderà di doni, e pretiosi regali, finirà la vita senza fatica, ò fastidio. E chiamano quella Saturnina, questa Gioviale. Ma come dicono tutte le cose senza autorità, e ragione; così sono vane, false, e ridicole. Nè si ricordano, ò pure non hanno letto quello, che ne' libri della Fisonomia hanno scritto Aristotele, Polemone, & Adamantio: che tutti gli estremi sono mali, però che la virtù nella mediocrità si ritrova; e che però si debbiano giudicare viciosissime così le mani piene di linee, come le nude. Hor veggiamo quello, che di queste cose si deve deliberare.



Che

*Che significano le mani lineate,
e non lineate. Cap. II.*

SPedita dūque l'Historia delle mani in universale, hora ne discorreremo in particolare; e prima ci si fa incontro; che cosa significano le mani lineate, e non lineate; avvegna che non appariscono uguali in ciascun huomo; mentre che alcuni senza veruno contesto di quelle ne sono affatto privi, altri poi ne hanno varie, e moltiplicate. Et à me pare, che la Natura, dove non hà risparmiato incisure, hà voluto mostrare operosa, e nō pigra applicatione. Nelle mani poi prive d'ogni nota, poca industria, e molta pigritia; e quel giudicio, che facciamo nel corpo, applicamo all'animo ancora. Però che dove sono più incisure, ivi è più ingegno; dove meno,

no , più rozzezza, & ignoranza . Plinio , parlando delle Piche , dice : quelle , che hanno cinque dita hanno più ingegno : quelle , che ne hanno tre , hanno più pigrizia , & ignoranza . Hor come sono le dita nelle mani , così sono le incisure nella sede della vola , ò pianta della mano .

Dicono i Fisici , che le linee , e rughe provengono da siccità . E se non vi siete dimenticati di quello , che scrissimo nell'humana Fisonomia dalla dottrina d'Aristotele , Polemone , & Adamantio ; dissimo , che le rughe della fronte provengono dalla malinconia , ò siccità ; e che però le faccie rugose , e strigose dinotino huomini pensosi , ingegnosi , malinconici , severi , e d'animo grande . Per lo contrario , che le fronti senza rughe disegnano un'huomo rozzo , pigro , e lontano da pensieri . Quelli dunque ,

E che

che sono d'humida complessione hanno le mani lisce, e senza linee, ò pure distinte con poche, come i fanciulli; ma quando poi se ne viene il calore con la sua siccità distrugge l'humido intermisto, il quale essendo già tolto, subito la pelle contrahe le rughe. Il cuojo humido è piano, e disteso; ma se accade, che sia adusto dal caldo s'increspa in rughe: se vi si accosta l'humidità si sciogliono le rughe. Il mattone crudo è liscio; posto nella fornace divien rugato, onde il contesto delle linee viene più tosto dalla siccità, che dalla humidità. E sicome quello, che si dice d'un ramo d'arbore, e d'un pezzo di carne, val per tutto l'arbore, e tutta la carne: sì anco dalla mano giudicamo di tutto il corpo. Le Simie, come attesta Rhafi, sono fredde, e secche, e però hanno le mani, e piedi dipinte con multiplico contesto d'incisure. Gli
huo-

huomini hanno le mani più incise,
e delineate, che le Donne. Onde
ne cavo il mio parere, & è, che quel-
li, i quali hanno le mani piene di
varij intrecci d'incisure, à legno,
che formino una rete, sono d'inge-
gno arguto, e savij; quelli, che le
hanno molto poco segnate, sono
rozzi, e d'ingegno grossolano, come
si può vedere nelle mani de' rustici,
e poltroni.



Qual delle mani debbia guardarsi se la destra, o la sinistra, e qual ne gli huomini, qual nelle donne, contro gli Empirici.

Cap. III.

I Chiromanti Empirici sono di parere, che di quelli, i quali sono nati di giorno si debbia guardare la destra, di quelli, che sono nati di notte la sinistra; il che habbia da osservarsi così nelle donne, come ne gli huomini. Così affermano Corbo, Tricassio, e Cocle, portando per ragione l'esperienza; ma quanto hanno detto, tutto è contra la ragione, e l'esperienza.

Il sommo Principe de' Peripatetici *de historia animalium lib. 1. cap,*

15. dice; che la destra parte dell' huomo nasca più robusta, e la sinistra più fiacca; ma quella, che è più robusta è più calda, e la più delicata è più humida; ne viene la conseguenza, la quale habbiamo nell' altro capitolo accennata, che dove è più calidità, ò siccità, ivi sono più incisure, ò linee, e dove è più humidità, ivi sono meno intricate. E però lasciata ogni altra ragione dovrebbe guardarsi in ogni conto sempre la destra; ma perche la mano destra si adopra così in impugnare le armi, come anco in esercitare ogni arte, e con il continuo, e frequente maneggiamento delle cose, la pelle della mano diviene più incallita, più dura, e più aspra, & in conseguenza vengono à scancellarsi le linee, come si può vedere nelle mani de' Zappatori, e Remiganti; Ne si segue, che à gli huomini dovrebbe guardarsi la mano sinistra, dove sen-

za alcuno impedimento, si vedranno i segni più cospicui, e più bene incisi. Nelle femine poi, che sono immuni da ogni esercizio, e non adoprano, che le dita nel mestiere dell'ago, s'havria da guardare solamente la destra: In oltre, come che il giorno è più caldo, e più secco della notte: quei che nascono di giorno, per la calidità, così del tempo, come del luogo, talmente sono implicate, & intrecciate le piegature, e ripiegature delle linee, e talmente si meschiano insieme, che niuna ragione militerebbe nel conoscimento della destra mano; e però, negli huomini s'havrebbe similmente a guardare la sinistra. Ma le donne non havendo esse questi cumuli di linee complicate, e che si diffondano per la volta, o pianta della mano, si havrebbe da guardar loro la destra. Queste sono le ragioni appostate da moderni.

Qual

Qual disquisitione ci hà recato non poca molestia, in cercarne la verità dalla sperienza, la qual m'induce à dire il mio parere, & è: Che si deve guardare l'una, e l'altra mano così ne' maschi, come nelle donne; avvegna che bene spesso le note, che si trovano in una mano, non si veggono nell'altra, & alle volte si veggono le stesse in ambidue le mani, dove si deve lodare la gran diligēza della Natura; però che dove ella dà ad intendere qualche gran male, ò qualche gran bene, hà segnato l'una, e l'altra mano con i suoi segni, che lo dimostrano con la medesima moltitudine, ordine, sito, numero, e caratteri; quasi che più certa, e più fermamente avvisi l'huomo, che si porti cautelato in evitare il male, ò in seguitare il bene, che gli predice; Ma quando i segni mancano in una delle mani, e nell'altra si veggono, più facilmente potrà evitare, ò con-

104 *Della Chirosifonomia*
seguire; come se incorrerà in qualche pericolo, ne uscirà senza offesa più agevolmente. Come la sperienza accompagnata dalla ragione mi hà bene spesso dimostrato.



Che

*Che si debbano guardare le
piante de' Piedi; e delle
loro congetture.*

Cap. IV.

I Varij involuppi delle linee, de' quali fin' hora habbiamo ragionato non si hanno da guardare solamente nella mano destra, e sinistra; ma anco nelle sciffure delle piante de' piedi; il che è stato disprezzato da gli altri Chiròmanti Ciarlatani. E questa osservatione ci hà recato non picciolo ajuto. Quindi è, che Galeno nel secondo de' Commenti in Hippocrate, ove tratta *de fracturis*, scrive, che le parti, e le ossa delle mani, e de' piedi siano le stesse. E noi habbiamo osservato, che non vi è differenza alcuna trà i lineamenti delle mani, e de' piedi per maravigliosa benignità della Natura; ac-

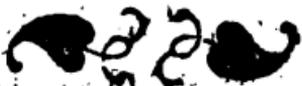
E 5 ciò.

ciò che, se per qualche avvenimento vengono a scancellarsi i lineamenti delle mani, come spesso è avvenuto per mezzo del fuoco, elleno si conservassero nelle piante de' piedi; anzi che moltissime volte habbiamo veduti ne' piedi, que' lineamenti, che mancavano nelle mani, e così per lo contrario. Onde non senza ragione comandiamo, che si guardino ancora le piante de' piedi, trà li quali, e le mani è questa differenza: che le piante de' piedi hanno diversa la loro lunghezza, e nelli monti delle dita, e del calcagno non appariscono lineamenti alcuni, però che essendo sostenuta tutta la mole del corpo da' piedi, con il continuo cammino le linee sono sparite, per la pelle incallita; solo nelle cavità de' piedi vi è qualche cosa da guardare, perchè quella parte non tocca la terra. Il carso del piede sarà in luogo del carpo della mano.

Quan-

Quando dunque si havranno da guardare le piante, sia la mattina prima che si levi di letto, & i piedi siano riscaldati con acqua calda, nella quale stiano alquanto, acciò che la pelle divenga molle: e ciò fatto si asciughi con un panno, doppo si espolisca la pelle con una pomice, che così le incisure più chiaramente appariranno.

Qui v'è la figura delle mani, e de' piedi con i loro lineamenti.



*Della nota, che dimostra tutta
la Simmetria del Corpo,
e la costituzione vi-
tale. Cap.V.*

L Filosofo nell' *Historia* de gli animali parla della naturale, e vitale incisura. La vitale è quella, che circondando il monte del Pollice, e tirando in giù si stende fino al bracciale; la chiamano vitale, perchè pare, che tenga le veci della vita. Parlando dunque il Filosofo (come habbiamo riportato nel Proemio del libro primo) dice così: La parte interiore della mano si chiama Vola, ella è carnosà, e distinta di scissure, ò linee, che sono indici della vita: cioè che dimostrano la di lei brevità, ò lunghezza. Le linee, che vanno ad una, ò a due per tutta la mano, dinotano vita lunga, quelle,

le, che non si estendono per tutta la lunghezza, dimostrano la brevità della vita. Quasi dica. Due sono le linee, che insieme procedono dallo spatio di mezzo trà l'Indice, & il Pollice, una delle quali circondando il pollice discende al basso del carpo, & è la vitale: l'altra va indietro per mezzo la lunghezza della mano, & è la naturale; se queste saranno lunghe, profonde, & illustrate dalle altre buone qualità, annunciano vita lunga. Se per lo contrario saranno brevi, e di color languido, dinotano la brevità della vita. E se sono vere le cose, che habbiamo dette di sopra, come con le ragioni habbiamo provato, ne segue, che si deve più diligentemente guardare di tali incisure l'ampiezza, la brevità, l'infrattione, la distrazione, il colore, l'inflesso, e riflesso. Però che se sono mirabilmente grosse, e molto notabilmente se-
gna-

gnate, e chiaramente intiere, e titano allungo, con perpetuo corso, dimostrano robustezza, e lunghezza di vita. Se per lo contrario saranno anguste, più facche del giusto, & invalide, che per tutto il lor corso, siano disturbate, o tortuose, e mezzo scancellate, sono annuncij di vita languida, e breve. In oltre deve diligentemente osservarsi il colore, poiché che ottimo è il rosso, ma il pallido dinota languori. E chi può dubitare, che il buon colore provenga dall'ottima temperie del corpo. Dalla mancanza poi del colore, o dalla rossedine si cava, che manchi, o sovrafi qualche intemperie. Di più, si hà da osservare se nel principio, mezzo, o fine, mentre fanno il solito viaggio, se mancano, sono intermezate, o vanno distotte. Se sono circondate da lato, e profondo intervallo. Perché se declineranno per la loro

bre-

brevità , e fiacchezza , dinotano morbi , e morte nella fanciullezza , o gioventù .

Si deve in oltre avvertire , che l'origine di queste incisure , è dove si congiunge la naturale con la vitale vicino la metà della vola , il fine poi è circa il carpo : Nè queste partenze , e colori provengono da pigrizia della Natura , che pajà si sia addormita nella loro formazione , ma si deve giudicare , che provengano dalla qualità del temperamento del corpo , e dall'affetta virtù , perche privatamente domina à ciascuna di queste . Si deve anco avvertire , che la linea della vita non in tutti è una , ma in molti è doppia , l'altra delle quali si chiama , conforte , compagna , e conjuge ; perche col suo giro serve alla vitale , e queste dinotano gagliardezza della natura , e soprabbondanza della virtù reggitiva ; nè solamente fogliono dino-

dinotare sicurezza della vita, ma intemperante lussuria: però che questi vitij sogliono nascere per lo più da virtù valida, e superflua, e dall'abbondanza della forza. Nè vi rincrescerà osservare, se, distesa per la lunghezza della mano, vada in dietro a drittura, o se piegata, s'inchini come curva, e gibbosa, e calerà nella curvità della mano; questo si deve giudicare ottimo progresso, perche se inchina al dorso per fiacchezza, dichiara vita breve, o molesta, accompagnata ancora da altri segni.

Qui l'Autore prometteva una figura, che dichiarasse quanto si è detto.

Del-

Della linea Mensale.

Cap. VI.

Conciliatore Filosofo ne' Commentarij de' Problemi d'Aristotele, alle due incisure narrate dallo Stagirita, ne aggiunge due altre, cioè la Mensale, e quella dello stomaco.

Il camino della linea Mensale è della radice del monte auricolare, e passando per mezzo la regione della mano, arriva al sopraciglio del monte dell'Indice. Ella è detta Mensale, perchè fa il suo viaggio per la mensa, o vola della mano. E se ella sarà come l'habbiamo descritta, dinota un huomo buono, & audace, & una egregia constitutione d'animo, e di corpo. E se sarà priva di quelle note, le quali habbiamo

mo

mo ascritte alle altre buone già dette, avverranno quelle cose, che habbiamo detto dover accadere alle altre. Ma se nel principio della sua origine sarà scissa da molte linee, dinota frequenti risse, e soggetto però a ferite, precisamente nella fronte. Se poi ella si dilata lungi dal suo fine, &c. entra nello spatio trà l'Indice, e'l dito di mezzo, dinota flussi di ventre, fino al pericolo della vita; alcuni dicono, che indica piaghe, e ferite. Il Conciliatore dice, che habbia ciò imparato dall'esperienza. E la causa par che sia naturale; Però che è proprio del calore rilassarsi, & allungare le mani; del freddo accorciare, e restringerle. Questo progresso, che arriva al sommo dell'Indice, dinota abbondanza di calore, e di bile, e chi pate di questi, perisce impiagato, e ferito da nemici, come dissi nella Fifonomia, però che que-

Di Gio: Batt. della Por. Lib, II. 115
questi tali sogliono essere homicidi,
crudeli, e traditori.

*In questo luogo si richiede la figura
esprimente la narrata In-
cisura.*



Della

*Della linea dello stomaco, ò del
triangolo della mano.**Cap. VII.*

E Sfendofi già discorso di trè Incisure, aggiungiamola quarta, la quale è detta da Neoterici Incisura, ò linea dello stomaco; quasi che ella dimostri la qualità dello stomaco. Questa hà principio dal bracciale, nel quale si unisce con la vitale, e da quella unione ascendendo verso sù giunge alla naturale, che con obliqua linea s'incurva di modo, che l'una con l'altra viene à formare la figura d'un conio, dalla base alata sottodistesa all'ali, con i suoi lati coeguali, quasi mezzo rotondi alzandosi verso la destra, e la sinistra finisce in una punta prominente, così intertessono un triangolo, perche intraprendendo il
trian-

triangolo della mano con ferma serie, e costituzione forma un equilatero; e dinota huomo di lunga vita, fedele, amichevole, e famoso. Ma se i lati non si uniscono in parte alcuna, e sono divisi dalle punte, e si rilasciano o segno, che gli angoli si aprano, dinotano un huomo stolto, e lussurioso. Soggiungendo la ragione naturale del temperamento. Però, che con simili produzioni distese per lo mezzo della mano si dinota materie, con la quale sarà costituita la mano, e tutto il corpo, la quale ottimamente digerita ha ricevuto notabilmente dalla virtù formatrice quella estensione sempre ferma, & uniforme. Ne è di poco momento erigere, e drizzare parti tanto distanti, e distrette dal cuore, & è necessario, che ha una gran potestà sopra del cuore, e delle altre primarie viscere, dalle quali scaturiscono gl'influssi di tutta la vita, che

che le mani così notabilmente corrispondano, e si adattino al cuore, essendo questi l'autore della primaria funzione. E sono prima nella sostanza del cuore tali delineazioni, e piegature, che si veggono in tutti; Però sono articolati i cuori de' gli huomini, e de' gli animali, che fanno assai; Ma senza atticoli, e senza sculture quelli de' rozzi, come de' porci; e questo si può vedere nelle dissecazioni Anatomiche.

Quando dunque nella regione di mezzo la mano la Natura hà risparmiato simile fatica, & ò vi appariranno à due solamente le scissure languide, e che poco si veggano, ò pure saranno singolari, dinotano non essere stato ottimo il principio della generatione; ma l'humore indigesto, e la virtù interminata, che non aiutava, ma abbandonava nella formatione; e però inhabile à scolpire, & articolare l'interna sede

fedè della mano; e tale indigesto humore facendosi putrido interrompe lo stame della vita. Alberto riferisce quasi le medesime cose nel libro dell'Historia de gli animali; & io à dichiarazione delle dette cose, dirò: Se la linea vitale dal sopracciglio del monte del Pollice declinerà alla più bassa parte del corpo, e la naturale dalla medesima sede per la regione della Vola terminerà à drittura alla radice del monte auricolare, e la linea dello stomaco dal bracciale si estenderà fino all'auricolare con la medesima serie, & ordine formata, e segno, che formate sono dall'ottima virtù formatrice; e benchè le figure sono designate così distanti dal cuore lor principio, danno però à divedere, che se fossero più vicine molto più abbondantemente influirebbono sopra la vita, qual soprannaturale abbondanza significarà vivere, e viver bene per
con-

continuatione di lungo tempo . Ma per lo contrario dove faranno à due, e brevi dinotano, che la materia nasce da interminato, e disordinato humore sopra la formatrice virtù, e così stassi in pericolo, che tosto l'abbandoni la vita, e facendosi putrido quell'humore, s'habbia almeno ad accortare alquanto .

*Qui va la figura del Triangolo
in mezza della mano.*



Che

*Che significhi la mensa della
mano angusta, ò lata.*

Cap. VIII.

Contrastano trà di lor gl'Impo-
stori, per cavar notizia di quel-
lo, che à tal uno può avvenire dalla
angusta, ò lata mensa della mano.
E varij sono i loro pareri, come di
quelli, che insegnano le cose sen-
za ragioni, e fondamento. Ma noi
diciamo, che l'interna regione del-
la mano hà due cesure, che vagano
di traverso, e che dalla parte supe-
riore d'un monte, un monte circon-
dano, & all'indietro difondendosi
nel basso, le habbiamo dette Men-
sale, e Naturale. Queste dalla par-
te di dentro dividono la mano, e
dedotto dal nome mensale, quello
di mensa li danno, quale se tu ve-
drai più del giusto aperta, ò angu-
sta,

F

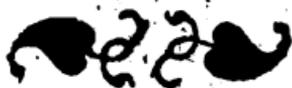
sta,

sta, si chiamarà mensa lata, ò angusta. Se questa sarà lata dinoterà prodigalità, e magnificenza; se sarà stretta; avaritia. Se sia mediocre, tale sarà anco nel donar mediocre.

Ma prima che n'apportiamo la ragione naturale, ricordati di quello, che dissi nella humana Fisionomia, & acciò che meglio tene ricordi, quello che ivi si disse, lo ridurrò in compendio. Il caldo, & humido sono cause di rilassare, & allungare. Il freddo, e' secco di costringere, & abbreviare. Quei, che sono di temperamento caldo, & humido, hanno la mensa della mano spatiosa; quei, che sono di temperamento freddo, e secco, l'hanno angustissima, come si può vedere nelle mani de' malinconici, E chiarissimo poi, che l'avaritia sia compagna della siccità, e freddezza; e la liberalità del caldo, & humido. Et in conseguenza la mensa-
le

Di Gio: Batt. della Por. Lib. II. 123

le temperata dimostra l'huomo temperato nel dare. Si conchiude finalmente, che se la lineare latitudine si troverà vicino la sommità ne' detti monti, l'huomo sarà liberale, nella gioventù; se nel mezzo della gola, lo farà nella virilità. Se vicino al dorso della mano, lo farà nella vecchiaja. Lo contrario similmente giudicarai dell'angustia secondo il sito.



*Della linea Mensale, che passa
a drittura la metà della
mano. Cap. IX.*

Gia che habbiamo cominciato a
narrare della linea mensale,
prima che diamo fine a gli di lei
prognostici, uno ne raccontaremo,
che bene spesso potrà occorrere.
Quando vedrai, che questa Men-
sale camminando per mezzo della Vo-
la si congiunge con la vitale, e la
Naturale non apparirà, dinota co-
se tutte estreme, purchè sia accom-
pagnata da altri segni. Però che
tal disordinata costituzione ci dà ad
intendere difetto della Natura, &
intemperanza degli humori, onde
gli huomini divengono di vita mal
costumata, e disordinata, precipi-
tosi, violenti, & ingiuriosi. E da
quello scomposto furor degli hu-
mo-

mori sovente possono incorrere pericolo di laccio, ò di spada. E se vogliamo comparar questi con simili Animali, sono tali i Gallinacci, i Polli Indiani, le Pernici, le ficedole, & altri uccelli da mangiare, che appunto hanno questo processo trasverso della mensale, che tocca la vitale, e periscono tutti, con le gole strozzate, e rotte le cervici. Mi ricordo, che negli anni passati visitando le carceri Napolitane, nel luogo ove si tenevano i condannati à morte; era fra quelli un vecchio, il quale essendo fanciullo era caduto nel fuoco, e difendendosi da quello con le tenere mani, il fuoco scancellò tutte le linee della mano con bruciare la pelle, restandovi solo lo scambievole congresso della Mensale, e vitale, per beneficio divino, acciò che in mirar le sue mani, stesse più cautelato à non incorrere in quella infelice morte, che gli

veniva da quelle incisure predetta, con astenersi dalle opere cattive con l'aiuto della ragione, non essendo ci date tali linee, perche necessariamente al male c'incaminiamo; ma perche ci guardiamo da quello, che ci potrebbe avvenire, con isfuggire quello di male, che ci predicano poter incorrere se non viviamo bene: e il che non havendo fatto quel misero vecchio, io gli predissi, che passava pericolo di morire appiccato; e portò il caso, che pochi giorni doppo avvenne quanto predetto gli haveva.



Della

*Della figura, che forma il
Triangolo, che suol di-
notare le qualità Ve-
nerree. Cap. X.*

I Neoterici posero nome di Cingo-
lo di Venere à quella figura, che
dallo spatio di mezzo dell'indice, ò
del dito di mezza con nesso cam-
mino va serpendo fino al mezzo del
Pannulare, ò auricolare. La ragio-
ne del nome fu, perche come il cin-
golo cinge le reni, così questa con
la sua tortuosa cavità cinge le dita.
E perche ella dinota lussuria gl'im-
posero il nome di Venere. Questa
nota perche estendendosi parimen-
te per la sommità del monte di
Mercurio, lo piglia in mezzo, non
solo dinota lussuria, ma anco inge-
gno, e però gli huomini, che han-
no questa nota si devono giudicare

lussuriosi, & ingegnosi. Ne prenderemo la ragione da gli Animali, che sono insieme lussuriosi, & ingegnosi, come le Simie, i Gattimaimoni, & simili, che hanno questa linea, nelle mani, e ne' piedi.

Qui v'è la figura della detta linea, che piegandosi prende in mezzo i monti del Sole, e di Mercurio dimostrandola nella Simia, e nel Gattimaimone.



Del

Della Incisura di Saturno.

Cap. XI.

LA linea di Saturno s'in alza dalla più bassa parte del corpo, e caminando per mezzo la vola della mano giunge alla radice di mezzo il monte del dito anulare.

Ella ha sortito il nome di Saturnina, perche dinota un'huomo Saturnino, malevolo, e molesto; Le cose, che avvengono à i Saturnini sono carceri, odij occulti, e simili, delle quali cose habbiamo trattato nel libro della celeste Fisonomia. Se vuoi comparargli con animali, questi saranno le Simie, i Gattinainsoni, e quelli, che d'inverno stanno nascosti ne' cavi de gli arbori, ne' forami delle mura, de' monti, e sotterra, tutti i quali hanno la linea Saturnina nelle mani, co-

130 *Della Chirofisionomia*
me le lucerte, i ghiri, e le testudini,
che menano con esse loro le carceri,
e l'inverno stanno sotterra.

*Qui l'Autore vuol che si diano à con-
templare le mani della Sibilla,
del Gattomaimone, della tar-
tanuca insieme con la Sa-
turnina.*



Della

*Della Cesura Circolare , che
primieramente circonda il
Pollice . Cap. II.*

LA Cesura, ò linea, che circonda la prima giuntura del Pollice, pare, che rappresenti passioni del collo per un certo ordine della Natura; se ella apparirà intercisa da qualche parte, indica soggetti à stillicidij del capo, & al pericolo della soffocatione. Et io porto questa figura intercisa nella prima giuntura del Pollice, non però con una stella vicina, e patisco di stillicidio, & Ortopnea à segno che bene spesso mi pare di soffocarmi. Ma se sarà contigua alle sue estremità di modo, che venga à compire il circolo, e formar quasi un anello, se altre congetture, e segni non impediranno, dinoterà compressione di gutture dal-

l'angine, ò come suole avvenire, a' scelerati, minaccia strozzamenti, ò con un sacco, ò con altro modo violento.

Alle volte non circonda per ogni parte, ma poco ci vuole, & unisce il circolo, & all' hora dimostra solamente il pericolo, ma tale, che potrà evitarli, come accadde a' miei tempi, ne' quali avvisando ad un' amico, che passava pericolo d'essere appiccato, come il segno dimostrava, & esortandolo, che vivendo bene, & astenendosi dalle sceleraggini l'evitasse, egli vivendo à suo talento, arrivò con i suoi demeriti alle forche, e mentre stava per ascendere su la scala, sopravvenne il Principe, per la di cui presenza ottenne la gratia. Questi haveva la linea à guisa d'anello, ma intercisa in qualche parte. E tutto ciò l'hò appreso dall' esperienza fondata nelle ragioni. Tutti gli uccelli, che han-

no cinto la giuntura del pollice con
linea tale, come i Gallinacci, le
Pernici, le quaglie, le ficedole,
l'ocche, e simili muojono tutte stroz-
zate. Questa medesima piegatura
si vede spesso nelle Simie, che ca-
dendo nell'acqua à case vengono à
soffocarsi, non sapendo la forza del-
la Natura; quando per lo contrario
tutti gli altri animali la fanno, se-
condo che dice Aristotele ne' Pro-
blemi. Questo circolo (che è una
cosa maravigliosa) quando stanno
per sopravvenire passioni della gola,
ò stitilicidi, stringe talmente la giun-
tura, che pare che voglia secare il
Pollice.

Qui vanno poste le figure de' piedi del
Gallinaccio, della Pernice, e del-
la quaglia.

L'In-

L'Interprete.

E Necessario avvertire in questa
luogo, che l'Autore per prima
giuntura del Pollice, secondo il mio
parere, intende quella, che non nel-
la figura della mano habbiamo chia-
mata seconda; cioè quella linea, che
cinge il pollice dalla parte superiore;
Non hò voluto qui chiamarla se-
conda, per non mutare il senso delle
parole latine; nè meno nella figura
della mano hò voluto nella giuntura
mutar l'ordine di quella, onde l'hò
esemplata. Però che le giunture altri-
le cominciano à numerare dalla par-
te superiore, altri dalla inferiore, co-
me quelle, che immediatamente seguo-
no alla linea della palma, potendo esser
primo ogni estremo, se di là si comin-
cia à numerare. Come sperimentò
Marco Terentio Varrone, il quale
volendo, che gl'invitati a' conviti fus-
sero

Di Gio: Batt. della Por. Lib. II. 135
sero tra'l numero delle Muse, e delle
Gratie: cioè che non passassero nove,
ne fossero meno di tre; mentre egli
un giorno fece convito, un buffone
fuor del numero si pose à tavola l'ulti-
mo de gli altri. E, trovato il Pa-
drone fuori del numero, gli ordinò che
andasse via, & il buffone prontamente
dissè: vi pare, che io sia fo'v'occhio, per-
che havete numerato dall' altro capo;
cominciate da me, e vederete, che non
ci avanza.



Del-

*Della intersecatione in mezzo
la giuntura del Pollice.*

Cap. XIII.

Prima che ci partiamo dal Pollice, vediamo che funzione, e che ufficio fa quella scissura, che serpe da ogni parte la seconda giuntura del Pollice, quasi lamincingalo, che precinge per l'interno sedo del Circolo; però che gli ignotanti non sapendone le ragioni, molto in questo fra di loro discorrono, e dicono che dinoti stupri tra quelli, che non sono di parentela disgiunti, senza vedere dove tutto ciò fondano. Noi diremo, che quelli, i quali hanno simili intersecationi, siano soggetti a disordinata lussuria; le ragioni, che a dir questo mi muovono, sono, che tal giuntura per la vicinanza del monte di Venere dinota lussuria, e

le

Di Gio: Batt. della Por. Lib. II. 137

le incisure in quella, grandissima intemperanza; e che ardisca in tal vizio ogni sceleragine per l'effervescenza degli humori. Oltre di ciò gli Uccelli, & i quadrupedi, de quali dicono i Filosofi, che *indistincta Venere ununtur*, non sono privi di tal segno; come sono le Lepri & Gallinacci, & le quaglie.

Archelao scrive, che ciascuna delle Lepri sia e maschio, e femina, cioè che siano Ermafrodite, o Androgine, perche tanto il maschio, quanto la femina genera, e partorisce. Scrive Elearco, che i Gallinacci, le Pernici, i Passeri, e le quaglie siano lussuriosissime; aggiungendo, *non modo cum videant feminas semen emittunt, sed etiam, cum carum vocem audiunt, p[ro] nimia libidine*. E Plinio dice: *Pendices inter se dimittunt desiderio foeminarum, & victum Venerempati, id quidem & Coturnices faciunt, & Gallinacei, quando*
sine

*sine faminis sunt, victumque semper
subigit victor.*

Benche la Lepre habbia le mani
pelosissime, toltone i peli, subito
compatira la giuntura, che ritiene
la detta sciffura.

*Qui si scolpiranno i piedi del Lepore,
della Pernice, della Quaglia,
e del Gallinaccio.*



Del-

*Delle propagini lineari, che
guardano sù, e giù,
Cap. XIV.*

Perche allo spesso le scissure, che caminano per le mani, si aprono sù, e giù, & anco dall'una banda, e l'altra si spiegano in rami. Si deve considerare, che cosa dinotino; Ma si ha d'avvertire molto bene, che nella mano si devono osservare le parti Orientali, & Occidentali; perchè le prime sono migliori delle seconde; e queste parti si vedranno, se guardatemo verso il Settentrione, e voltaremo obliqua l'interna parte della mano sinistra al petto, di modo che le dita, o la parte superiore guardi l'Oriente, & il carpo, e la parte bassa l'Occidente, come noi più diffusamente habbiamo ragionato nel libro primo della Celeste
Fi-

140 Della Chiroffonomia

Fisonomia, dove ne habbiamo assegnate le ragioni, e le Autorità. Onde viene a doverfi guardare diligentemente il camino delle scissure. Se l'uguale accoppiamèto de'rametti serpeggierà alla parte dritta, ò alla sinistra, e se ciò sia verso sopra, promette grandissime carenze della Fortuna, se verso giù, minaccia il contrario precise nel processo vitale. La Ragion Naturale si è, perche la parte superiore della mano è più calda, essendo ufficio del caldo andar in alto: quello poi che avviene dalla temperata qualità del caldo, l'habbiamo detto più volte.



Del-

*Delle note, e caratteri, che spesso
si ritrovano scolpite, nelle
mani. Cap. XV.*

QUelli Empirici, che si fingono à
voglia loro i sogni, e le lucciole,
hàno lasciato scritto, che nelle mani
si veggano lettere dell'Alfabeto, e
vari caratteri. Dio buono! o chi mai
hà veduto, eletto nelle mani, A, B,
C, F, G, forse gli occhi loro sono di-
versi da nostri, o hanno vedute si-
milmani presso de Scithi, Isterigoni,
Chinesi, o altre remotissime Re-
gioni? Mentre che io per lo spatio di
sessant'anni, che hò veduto tante
mani, non hò trovato mai tal cosa.
Vedono forse i caratteri nelle mani,
come quelli, che veggono nelle nu-
bi i steccati, i Cavalli, i Centauri, e
le Sfingi? Quello però, che di vero
habbiamo noi trovato intorno à
que-

142 *Della Chirosifonomia*
queste cose, è che tal volta si veggono nelle mani, ò Croci, ò stelle, ò certi segni come il T, circoli, ò semicircoli; Che poi le Croci significano dignità, le stelle l'istesso, il T, sia simile alla Croce, i circoli dinotino il contratto, i semicircoli se compariscono soli, che significano bene, se doppij male: perche queste cose non sono fondate su ragioni naturali, ne su la cognitione del temperamento, le lasciamo via come senza Fisici fundamenti.

RISTRETTO

D'altre osservazioni intorno alla mano, trattate dall'Autore ne' Capitoli 39. 40. 49. e 50. del Libro secondo della Fisonomia dell'huomo.

Aggiunto dal Traduttore per non lasciar cosa da essere desiderata nella Chirosifonomia.

Del-

Delle mani. Cap. I.

*Mani grandi, articolate, e ner-
vose, che dinotino:*

LE mani grandi, articolate, e ner-
vose, secondo Aristotele nella
Fisonomia, dimostrano huomini ga-
gliardi d'animo, e riferisce questo al
maschio. E nella figura del forte, &
animoso dona all'uno, & all'altro l'
estremità del corpo forti, e grandi, e
per gli estremi non intende, se non,
le mani, e piedi, e simili. Polemone,
& Adamantio danno anch'essi al-
la figura del forte le mani, & i piedi
molto bene articolati. Sforza hebbe
le mani grandi, e lunghe, con le di-
ta così ferme, che rompeva un ferro
del piede d'un cavallo, e pigliando
dalla fine una molto lunga lacia d'
huomo d'armi, l'alzava in alto, come
ogni

ogni picciolo bastoncello. Selino figlio di Bajazete haveva larghe le mani, e muscolose le membra, e fu guerriero fortissimo, ne per qualsivoglia fatica, si vide mai di corpo stanco, ò d'animo abbattuto.

Mani picciole, delicate, e mal articolate,

Che sono più tosto belle à vedere, che gagliarde, secondo il medesimo Stagirita nello stesso luogo, dimostrano huomo molle secondo l'animo, e lo riferisce alla femina. Al medesimo alla figura dell'huomo debole dà gli estremi del corpo deboli, e le mani del timido, le dita lunghe, e sottili. Le medesime mani danno alla stessa figura Polemone, & Adamantio.

Ma.

*Mani dure, e soverchiamente
carnose.*

Da quel che disse Aristotele nella Fisonomia, si cava, che le mani dure, e molto carnose dimostrano l'huomo rozzo. Onde solleticano il gusto de gli eruditi quei fati di Plauto; che fa dire ad un servo:

Non di Pelle è coverto il mio Padrone,

*Ma più tosto d'un corno d'Elefante,
Ne più savio, e scaltro e d'una
pietra.*

Però l'ignotante, e rozzo è chiamato da' Greci *παχύδερμος*, da *παχύς*, *crassus*, & *δέρμας* *pellis*, quasi di pelle grossa; si corregga nella Fisonomia *παχύδερμος*.

G

Ma

Mani grandi, e dure

Dimostrano l'huomo forte, ma non atto alle scienze, secondo Adamantio.

Mani molto brevi

Dinotano stoltitia, come riferiscono Polemone, & Adamantio, e da loro il Conciliatore.

Mani grosse

Dimostrano iniquità, secondo Adamantio. L'istesso afferma Polemone, benchè il testo sia corrotto, havendo $\mu\eta\beta\alpha\rho\epsilon\iota\alpha\iota$, in luogo di $\mu\iota\alpha\rho\iota\alpha\varsigma$ da $\mu\iota\alpha\rho\iota\alpha$, che significa iniquità.

Mani piene con le dita lunghe

Danno inditio d'huomo inchinato
à

Di Gio: Batt. della Por. Lib. II. 147
à ladronecci. Polemone, & Adamantio. Il Conciliatore dice: le mani grosse, e le dita brevi, oltre ogni misura, dimostrano ladri ingannatori, e pieni d'infidie. Alberto ancora non dice lunghi, ma brevi.

Mani strette, e delicate.

Segni d'huomo infedelissimo, secondo Adamantio; rapacissimo. Il Conciliatore assai ignorantemente dice iracondi, e stolti.

Mani molto picciole

Sono d'huomo astutissimo, e ladro. Polemone, & Adamantio.

Mani delicate, e distorte

Segno di troppo parlatore, e cianciatore. Adamantio, che forse l'hà preso dal testo di Polemone. Il Con-

148 *Della Chirosfondmia*
ciliatore. Le mani distorte, e sottili sono d'huomo loquace, e divoratore. Alberto.

Mani molto brevi

Dimostrano stoltitia. Polemone, & Adamantio, e da loro il Conciliatore.

Mani lunghe colle dita lunghe.

Descrivendo Aristotele ad Alessandro l'ottima qualità delle mani, cioè la mezzana fra tutte, dice così: le mani lunghe con le dita lunghe dimostrano habilità à molte arti, e principalmete mecaniche, saviezza nelle operationi, e segno di buon regimento. Il Cõciliatore recitò l'istesso, però trascritto dal medesimo.

Ma

Mani con articoli ben giunturati.

Polemone, & Adamantio danno alla figura dell'ingegnosa le giunture delle mani, e de' piedi ben fatte, cioè di buona forma.

*Mani con articoli lunghi, grossi,
& aspri*

Sono assegnate da Polemone alla figura del tristo. Adamantio li dà gli estremi grossi, & aspri. Io però consento a Polemone.

Mani di moto languido, e dissolute

Sono date da Aristotele alla figura del molle, & effeminato. Polemone, dove si ragiona del collo li dà le mani sciolte. Adamantio nel medesimo loco non dice χειρων λύσεις, μάλης, cioè non dissolute, ma dense, per-

G 3 che

150 *Della Chirofisionomia*
che *λύσις*, significa sciolto, & *ἄλυσ*,
denso.

*Mani, che si sbattono, e si
fregano*

Polemone, & Adamantio danno le
spesse fregationi, e sbattimenti del-
le mani alla figura dell'Avviro.

*Mani, e corpa che si muovono
parlando*

Di nota sporco, eloquente, & in-
gannatore. Aristotele ad Alessan-
dro. Alberto da lui. Io più tosto lo
direi frappatore, che eloquente, e lo
riferirei alle Simie, che in ogni attio-
ne muovono il capo, e le mani, e so-
no malvagissime, & ingannatrici.
Tolto da quei Cercopi fratelli mali-
gnissimi; i quali da Giove furono
trasformati in Simie. *Ovid. 14. me-
tam.*

Che

Di Gio: Batt: della Por: Lib. II. 151.

Ghe il genitor de' Dei in odio haben-
do

Le frodi, e le bestemmie de' Cercopi

Genti così ingannevoli, muzzogli

In un brutto animal, che sempre
fusse

E di simile à gli huomini, e simile.

Si corregga nel lib. 2. della Fisono-
mia dell'huomo, (parlo della stampata
in Padova 1613. che si vanta d'ottima
correttione) ove ne' detti versi è posto
Ciclopi per Cercopi, onde sono detti
Cercopiteci, i Gattimaimoni.

Di quei, che si servono della de-
stra, e sinistra mano.

Non mi pare di lasciare à dietro, che
cosa possa dimostrare de' costumi il
servirsi della sinistra mano; non di
quei, che per usanza lo fanno, ma di
quelli, che sono così nati, oltre di
quelli, che vedemo servirsi dell'una,

e l'altra mano, detti da Greci ἀμφιδέξιοι, ἢ ἀμφοτεροδέξιοι, e da Homero ἀστεροπαίς. quasi fulminanti. da Aristofane; & Hipponatte Ambidestri. Ma cerchiamo un poco la cagione dalle scuole de' Medici, donde avvenga questo, acciò che possiamo sapere, che cosa dobbiamo giudicar de' costumi.

Dicono i Filosofi, che per questa cagione l'huomo nasce, che si serve della destra, e sinistra mano, che il calor del cuore tutto si diffonde nel sinistro lato, e quello del fegato alla destra, e se alcuno si serve della sinistra per destra, per ragione ne hanno assegnato il cuore, & il fegato, dove da queste due membra la forza con più efficacia, e violenza si diffonde, e questo accade, dove nella sinistra parte tanto il cuore, quanto il fegato acquistano un medesimo sito. Hippocrate dice, che la Donna non può esser sinistra. Plinio riferisce
nel

nel libro VIII. che la cagion di ciò è la debolezza della Natura. Se l'huomo si serve dell'una, e l'altra mano per la robustezza de' nervi, per giusta cagion la donna non potrà usarla, ma non fa poco se della sola destra potrà servirsi, benchè non molto. Dicono, che le Donne Amazoni erano solite abbruciar la mammella destra, accioche nella man prossima andasse l'alimento, e così crescesse la forza, & il valore, ch'era debole per natura.

Io però nõ giudicarei questi huomini del tutto buoni; perche tutto quello, che nasce contro l'ordine della natura, arguisce difetto di natura, e principalmente, essendo l'errore vicino à due gran membri così eccelsi il cuore, & il fegato; si anco per lo soverchio calore. Però gli giudicarei caldi, & iracondi, ingiuriosi, & ingannatori. Viene questa mia opinione confermata dall'esperien-

za, che molti simili huomini hò praticato, & hò trovato essere assai peggiori quelli, che della sola sinistra si servono. Hismael Sofi Rè di Persia, era facilissimo della sinistra mano, e più gagliardo; e però ardente nella crudeltà in brevissimo tempo, & era assai libidinoso.



Del-

Delle Dita. Cap. II.

Le dita grosse, e brevi

Dinotano ignoranza, ò stolidità, come scrisse Aristotele ad Alessandro; aggiungendo nel fin dell'opera, che le dita brevi, e grosse dinotano storditi, dal che si eccettuano quelli, c'hanno il corpo nè grasso, nè breve. Dice Alberto, che le dita grosse, e picciole dan segno d'huomo invidioso, & audace.

Dita brevi, e delicate

Anco dinotano stoltitia, secondo Alberto.

Le dita lunghe,

Come con Aristotele habbiamo det-

256 *Delta Chirofifonomia*

to di sopra, dimostrano huom savio, e di buon temperamento; e descrivendo il detto Stagirita l'huomo ottimo, li dà lunghe mani, e lunghe dita, che inchinano alla sagghezza. Plinio da Aristotele dice, che le dita lunghe dan breve vita.

Dita lunghe, molli, e distanti:

frà loro.

Polemone, & Adamantio danno alla figura dell'ingegnoso le dita semplici. Adamantio lo dà molli, lunghe, e distanti frà loro. Plinio, come altrove si è detto, parlando delle Riche dimostra, che quelle di cinque dita ne' piedi, più agevolmente imparano à parlare, e il solo numero delle dita distingue le nobili dalle plebee, e vili; però che le buone hanno cinque dita ne' piedi, e le restanti ne hanno tre. Da Solino, & Apuleo. Polifena, come si hà da

Da-

Di Gio: Batt. della Por. Lib. II. 157

Darete Frigio, era di dita lunghe,
ma di animo semplice, e liberale.

Dita rivolte in dietro,

E che s'incurvano nella cima alla parte di sopra, dimostrano huomo liberale, di buona capacità, officioso, e di buon giuditio, e ciò per segno del contrario degli animali rapaci. Gli uccelli carnivori sono rapaci, come l'Astore, l'Aquila, il Falcone, lo Sparviere, e simili uccelli, che hanno le dita curve. Questo segno ancora si può riferire al costume apparente, perche quelli, che sono liberali hanno sempre le mani aperte, e le dita rivolte in dietro; gli Avari, e rapaci storte, e curve d'innanzi.

Dita

*Dita soverchie, ò mancanti nelle
mani .*

Quei, c'hanno sei dita nelle mani, ò quattro, come suole accadere, e si vede ne' zoppi, e gobbi, sono nella malitia alquanto sospetti, perche la natura errò nelle membra necessarie; però sicome habbiam detto, tutto è contro l'ordine della natura. Volcacio Sedigito fù Poeta molto illustre, e dicesi essere stato chiamato Sedigito, che in ogn'una delle due mani havea sei dita. Le figliuole d'Horatio, anch'esse furono chiamate sedigite.

Henrico Pio, figliuolo di Henrico Barbatto, Duca de' Poloni havea sei dita ne' piedi, combattè gagliardamente, e fù ucciso nella battaglia, & Anna sua moglie da questo segno lo conobbe fra' cadaveri de gli uccisi, secondo scrisse Cromero.

Muo-

Muovere le dita nel parlare,

Secondo Aristotele, dinota invidioso, eloquente, & ingannatore, chi se n'astiene è di buona dispositione, di perfetto intelletto, e di sano consiglio. Quel muover delle dita arguisce soverchio calore, e spiriti, che si diffondono per i muscoli, e gli muove disordinatamente. E chi muove le dita nel parlare, suol essere di vehemente, e gagliarda Natura. Socrate nella vehemenza dell'orare soleva muover le dita, e svellere i crini, come ben Zopiro Fisonimo haveva osservato. Era appresso Cicerone segno di mollezza grattar la testa con un dito. *Del che i Romani tacciavano il gran Pompeo.*

Dita

Dita congiunte insieme

Dinotano luffuria, e si riferifcono à Porci. Polemone dice: costumi porcini, e brutti. Adamantio l'istesso. Il Conciliatore: le dita accoftate, e congiunte, dimostrano huomo sporco. I Porci sono ambigui. Dice Aristotele nell'hiftoria de gli Animali tra gli bifulci, e folipedi. Philo da lui. I porci sono dell'uno, e dell'altro genere folipedi, e bifulci.

Dita ristrette.

Quei, che hanno le dita congiunte, sono astuti, e di pessimi costumi. Adamantio aggiunge à questo di Polemone, che fiano avari. Il Conciliatore, & Alberto, che dinotino huomo maligno.

Dita

Dita mediocrementè distanti .

Le dita, che con moderato spatio sono separate fra loro, dinotano leggiero, e ciarlone .

Dita brevi, e delicate

Più del dovere, mostrano huomo di poco giuditio. Adamantio. Si legge in Polemone, credo per errore di stampa, dita lunghe, e fu l'error facile da *μακροί*, à *μικροί*, per significare il primo la larghezza, l'altro la brevità. Il Conciliatore. Le dita picciole, e delicate mostrano huomo stolto .

Dita brevi, e grosse

Dinotano temerario, senza consiglio, e ferino. Polemone, & Adamantio. Aristotele dice ignorante, e sfordito.

Le

Le Dita di moderata grandezza,

Edella sua dovuta misura, sono migliori di tutti. Adamantio. Ci aggiunge Polemone, e di buona forma. Il Conciliatore: Le dita, che faranno di convenevole bellezza, e di temperata grandezza, dimostrano ottimi costumi. Alberto dice le medesime cose.

*Des-*

Delle Vnghie. Cap. III.

LA forma delle Vnghie è rotonda, con certi coprimenti concavi attorno le cime delle dita, parte à bellezza, parte per la forza del dito; la cui sostanza più è dura della carne, men dura dell'osso. Polemone, & Adamantio dicono, ch'elle hanno la minima parte del corpo humano, e molto inferma al giudicare. Ma correggasi intanto il testo di Polemone, perche dove dice $\mu\alpha\iota$ richiede $\mu\eta$, altrimenti dice il contrario.

Vnghie curve.

L'Vnghie curve delle dita dimostrano sfacciati, e si riferiscono à gli uccelli di rapina. Il Corvo è di natura inchinato al furto, perche i dome-

me-

mestici rubbano i danari, e quante cose trovano per la casa, e le portano ne gli horti, ò altri luoghi nascosti, e ne'buchì le nascondono. Polemone, & Adamantio dicono, che le unghie molto distorte dimostrano huomo rapace; ma Adamantio ci aggiunge sfacciatò, da Aristotele, & assai bene. Dice Alberto, che le unghie piegate, e curve segnano i ladri, e sfacciatì, e se sono magri, diverranno tifici.

*Le Unghie strette lunghe,
e curve*

Dinotano huomo insensato, e ferino. Polemone, & Adamantio. Ne assegna la cagione Giorgio Valni ne' suoi problemi. Ciascun sà, che la natura delle unghie nasce dalla superfluità, & i progressi della Natura nascono dal calore; la strettezza dell'unghie è seguitata da ignoran-

ranza, e rozzezza, perche in loro la caldezza è assai debole, ne può fare molto progresso, acciò che si possano dilatare, e far ampie le superfluità; però quelli, che sono di sì poco calore, sono ignoranti, e stolidi; perche ogni freddezza apporta seco stupore, & ingegno rozzo: e però quelli, che haveranno le unghie strette, saranno ignoranti, e poco ingegnosi! Io gli direi ladri, e gli assomigliarei alle unghie dell'Aquila, o Nibbij. Plauto parlando d'un cuoco ladro, ne dice

*Et tu pur cerchi di trovar un Cuoco,
Che non habbia unghie d'Aquila,
o di Nibbro.*

Le Unghie rotonde

Sono inditio di kussuria. Polemone, & Adamantio, e da loro Alberto.

Le

Le Unghie carnose .

E che stan ficcate dentro la carne ,
 dimostrano senso rozzo , e ferino .
 Adamantio .

*Le Unghie brevi , pallide ,
 nere , & aspre*

Dimostrano ingannevole , secondo
 Polemone . Ma Adamantio ci ag-
 giunge , molto brevi .

Unghie embricate .

Se le unghie saranno pallide , e nere ,
 ovvero à modo d'embrici dinotano
 similmente huomo ingannevole .
 Alberto assai minutamente ne ra-
 giona . Le unghie molto brevi , pal-
 lide , nere , & aspre dimostrano hu-
 omo maligno . Io gli assomigliarei
 alle Simie , che le hanno brevi , ne-
 re ,

Di Gio. Batt. della Por. Lib. II. 167
re, pallide, & embricate, come dice Plinio, e sono assai astute, e maligne.

L'Interprete.

Nel fine del secondo libro, l'Autore prometteva doverne aggiungere de gli altri, se l'opra sua conoscevava grata à gli studiosi della Fisonomia; avvegna che sempre si trovano delle cose nuove, precise nella Filosofia, della quale si può dire, che non habbia mai.

I L F I N E.

Li-

*Licenze de' Superiori Ec-
clesiastici .*

In Congregatione habita coràm
Eminentissimo Domino CARDI-
NALI CARACCILO Archiepi-
scopo Neapolitano sub die 18.
Januarij 1677. fuit dictum , quod
R. P. Joseph Mendoza Congre-
gationis Piorum Operariorum
revideat , & in scriptis referat
eidem Congregationi .

F. SCANEGATA VIC. GEN.

Joseph Imperialis S.I.Th. Emin.

EMINENTISS. PRINCEPS.

Librum , cujus inscriptio est *Chi-
rosifonomia , ovvero libro de i Se-
gni della mano di Giovan Battista
della Porta , tradotto da Pompeo
Sar-*

139
Sarnelli, jussu Eminentiae Tuæ
perlegi; nihilque in eo offendi fi-
dei, aut bonis moribus adversum.
Quare potest typis mandari. Da-
tum in domo Divi Georgij Majo-
ris Neapoli 18. Martij 1677.

Emin. Tuæ

Addictissimus servus

D. Joseph Mendez, Congreg. Pio-
rum Operariorum, Theologus, li-
brerum Censor, ac Sancti Officij
Consultor.

In Congregatione habita coram
Eminentissimo Domino CARDI-
NALI CARACCIOLO Archiepiscopo
Neapolitano sub die 18. Mar-
tij 1677. fuit dictum, quod, stan-

H te

170
te supradicta relatione, imprimatur.

F. SCANEGATA VIC. GEN.

Joseph Imperialis S.I.Th.Emin.



*Licenze de' Superiori Se-
colari.*

ECCELLENTISS. SIGNORE.

ANtonio Bulifon Libraro, e Stampatore di questa fedelissima Città, supplicando espone all'E.V. come desidera stampare un libro *de' Segni della mano di Gio: Battista della Porta; tradotto da Pompeo Sarnelli.* Per ciò supplica V. E. per le solite licenze, e l'havrà à gratia, ut Deus, &c.

M.U.

171
M.U.J.D.Lucas Potus videat, & in-
scriptis Suae Excellentiae referat.

GALEOTA REGENS. CARRILLO REG.
VALERO REGENS. CALÀ REG.
SORIA REGENS.

Provisum per Suam Excell. Neap,
die 18. Januarij 1677.

Mastellonus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

JOannis Baptistæ à Porta Neapoli-
tani suæ ætatis Philosophorum
nulli secundi, nostræque tempe-
statis id genus scriptoribus cele-
berrimi *libros duos de Chiophysio-
gnomia, sive de ea Physiognomie par-
te, quæ ad manum spectat. D. Pom-
pejo Sarnellio V.J.D. politioribus
litteris, cæterisque scientijs orna-*

H 2 tis-

tissimo, Interprete, jussu Excellentia^æ Tuæ perlegi, cumque nihil occurrerit, quod Regiam jurisdictionem obumbret, typis dignissimos reor, si ita Excellentia^æ Tuæ videbitur, Neap. die 24. Martij 1677.

Excellentia^æ Tuæ
Addictissimus famulus

Lucas Potus.

Visa supradicta relatione, Imprimatur, & in publicatione servetur.
Regia Pragmatica.

GALEOTA REGENS. CARRILLO REG.
VALERO REGENS. CALÀ REG.
SORIA REGENS.

Provisum per Suam Excellentiam,
Neap. die 26. Aprilis 1677.

Mastellonus.

IN-

INDICE

Delle Materie.

A <i>Mbidestri</i>	152
<i>Animali Venerei.</i> 44. <i>Gioviai.</i>	
47. <i>Solari.</i> 51. <i>Saturnini.</i> 56.	
71. <i>Mercuriali.</i> 59. <i>Martiali</i>	
63. <i>Lunari.</i>	65
<i>Annulare.</i>	35
<i>Aquila.</i>	47.48.49
<i>Articoli delle dita.</i>	35
<i>Auricolare.</i>	36
<i>Autori di Chiromantia, e loro opere proibite.</i>	8
<i>Brevità, ò lunghezza della vita onde si argomenti.</i>	5.18
<i>Buteone.</i>	80
<i>Cagioni della scienza della Chirosifonomia.</i>	36
<i>Caldo, & humido sono causa di rilassare, & allungare.</i>	122
<i>Cane, e suo temperamento.</i>	64
<i>Caratteri apparenti nelle mani.</i>	141
<i>Carpo</i>	36

H 3 Car-

Carso del piede.	106
Cavallo consacrato à Marte.	63
Cercopi	150
Cercopiteco, e sua etimologia.	71.
come detto volgarmente.	45
Cesura circolare, che circonda la prima giuntura del pollice.	131
Chirofisonomia, e sua etimologia.	5
Chiromantia, e sua definizione.	4. è
scienza quando è parte della Fisonomia.	4. l' Astrologica è proibita.
8. sua etimologia.	5
Cinocefalo.	45.67
Complezioni danno indizio delle inclinazioni dell' anima.	11. 22.
inclinano, ma non forzano.	ibid.
si ponno superare colla buona consuetudine.	12. si prova con Apotegmi di due Filosofi.
	12
Complezione malinconica, e suoi segni.	68. 69. Gioviatile. 72. Marziale. 75. Solare. 78. Venerea. 81. Mercuriale. 85. Lunare.
	89
Congetture da farsi nelle piante de' piedi.	105.
	Co-

- Costumi de' Saturnini felici . 69. infelici . 70. de Giovali felici . 72. infelici . 73. Martiali felici . 75. infelici . 76. De' Solari felici . 78. infelici . 79. de' Venerei felici . 81. infelici 83. de' Mercuriali felici . 85. infelici . 88. lunari felici . 89. infelici. 90.
- Cuori de gli animali, che fanno, sono articolati , di quei, che non fanno senza articoli . 118
- Dignità delle mani 27
- Dita , e lor numero . 35. danno inditio dell'ingegnosità de gli uccelli. 84
- Dita grosse, e brevi. 155. brevi, e delicate. 155. lunghe, molli , e distanti frà loro. 156. rivolte in dietro. 157. soverchie, ò mancanti nelle mani. 158. congiunte insieme; ristrette. 160. mediocrementè distanti. 161. e grosse. 161. di moderata grandezza. 162
- Erinacio. 55. 56
- Ermafrodite, & Androgeni sono le Lepri. 137. Fi.

<i>Fisonomia, e sua etimologia.</i>	6
<i>Freddo, e secco causa di restringere, & abbreviare.</i>	122
<i>Gallinacci.</i>	137
<i>Gallo.</i>	51
<i>Gatto.</i>	45.71
<i>Gatto maimone, e sua etimologia.</i>	45.71.
<i>Ghiro.</i>	57
<i>Giontura del pollice, & avvertimento intorno à quella.</i>	131
<i>Giove felice. 72. infelice.</i>	73
<i>Giuditio della Chirofisonomia circa quali cose può versare.</i>	13
<i>Huomo solo possiede i costumi di tutti gli animali.</i>	34
<i>Incisura di Saturno.</i>	129
<i>Indice della mano.</i>	35
<i>Intelletto, e suoi nomi. 1.2. sue applicazioni.</i>	3
<i>Internodio delle dita.</i>	35
<i>Intersecatione in mezzo la giontura del Pollice.</i>	136
<i>Istrice. 55.56.</i>	
<i>Lacerta, e sua etimologia. 58.</i>	
<i>Leo-</i>	

- Leone, e suo temperamento. 50 64. per-
 che fuoga dal cato del Gallo. 51. 52.
 Lepri sono ermafrodite. 137
 Linea, che circonda la prima giuntura
 del pollice. 37
 Linea vitale. 109. naturale. 109. men-
 sale. 113. dello stomaco, ò del triago-
 lo della mano. 116. di Saturno. 129
 Lineamenti delle mani, e de' piedi sono
 simili. 105
 Linee provengono da siccità. 97
 Linee rarrviluppate, che dinotano. 99.
 Lucerta. 58
 Mano hà frà tutte l'estremità il tem-
 peramento più mediocre. 6. 32
 Mano destra, ò sinistra, qual debba
 guardarsi. 100
 Mano Saturnina. 68. Gioviiale. 72.
 Martiale. 75. Solare. 78. Venerea.
 81. Mercuriale. 84. lunare. 89
 Mani, e lor dignità. 27. loro parri. 34
 Mani lineate, e non lineate 94. che
 significhino. 95
 Mani, e loro diverse forme, che signi-
 fichino. 143
 Mani

<i>Manigradi, articolate, e nervose.</i>	143
<i>picciole, delicate, e mal articolate.</i>	144.
<i>dure, e soverchiamente carnose.</i>	145.
<i>grandi, e dure.</i>	146.
<i>molto brevi; grosse; piene con le dita lunghe; strette, e delicate.</i>	147.
<i>molto picciole, delicate, e distorte.</i>	147.
<i>molto brevi lunghe colle dita lunghe.</i>	148.
<i>con articoli ben giunturati; con articoli lunghi, grossi, & aspri: di moto languido, e dissolute.</i>	149.
<i>che si sbattono, e che si frangono; che si muovono quando l'huomo parla.</i>	150
<i>Marte felice.</i>	75.
<i>infelice.</i>	76
<i>Mensa della mano angusta, ò lata, che dinoti.</i>	121
<i>Metacarpo.</i>	36
<i>Minerva Dea delle guerre; come detta.</i>	63
<i>Montetti, e scissure delle mani, che dinotino.</i>	37
<i>Monte di Venere.</i>	43.
<i>di Giove.</i>	46.
<i>del Sole.</i>	50.
<i>di Saturno.</i>	55.
<i>di Mercurio.</i>	59.
<i>di Marte.</i>	62. 76.
<i>della Luna.</i>	65.
	<i>Mon-</i>

Monti elevati, ò dperessi, che dinotino.

42.

Muovere le nita del parlare, che indica.

159

Nervo, che si stende dal cuore fino all'annulare.

36

Nodo delle dita

35

Nottola, e sua natura.

66

Opere de' Chiromanti Impostori proibite.

8

Pappagallo.

59.60

Parti della mano.

34

Passioni della gola.

131

Pernici.

137

Piante de' piedi devono essere osservate. 105 quando. 107.

Pica. 60. come si conoscano le buone. 84

97.

Pipistrello. 66.

Pollice, ò dito grosso. 35.

Ponte Ricciardo. 23

Propagini lincari, che guardano sù, e giù.

139

Quaglie.

137

Rascetta.

36

Sa-

<i>Saturno felice. 69. infelice.</i>	70
<i>Savij resistono alle passioni.</i>	22
<i>Sedigiti.</i>	158
<i>Simia, e suoi costumi. 44. fù vietato l'introdurle nelle Città.</i>	45
<i>Sinistri, e loro pessimi costumi.</i>	152
<i>Sparviero dedicato al Sole.</i>	52. 53
<i>Sperienza senza la ragione è difetto- sa.</i>	37
<i>Talpa, che non sia cieca, ma oculata.</i>	52
<i>Tasso.</i>	57
<i>Temperamento, vedi Complessi one.</i>	
<i>Tinnicolo.</i>	80
<i>Triangolo della mano.</i>	127
<i>Vita breve, e lunga onde si argomen- ti.</i>	5. 18
<i>Unghie curve. 163. strette, lunghe, e cur- ve. 164. rotode. 165. carnosc; brevis; pallide, nere, & aspre. 166. embri- cata.</i>	34
<i>Ugnuolo, e descrizione del suo canto. 86. 87.</i>	

IL FINE.

11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



1



005638590

43

